

SUSANNA VILLARI

APPUNTI SULLA MISCELLANEA POETICA LATINA
DI GIRALDI (FERRARA, ROSSO, 1537)

Nel 1537, presso lo stampatore ferrarese Francesco Rosso, Giraldi pubblicava una miscellanea di scritti latini, in maggior parte in versi, con cui intendeva sancire il suo esordio ufficiale in campo poetico, essendosi distinto fino a quel momento come medico e professore di filosofia¹.

Tale miscellanea, rimasta finora totalmente ai margini degli studi critici su Giraldi², offre un interessante quadro della

¹ Sulla biografia giraldiana, anche per la bibliografia pregressa, rinvio a S. VILLARI, *Le più antiche biografie giraldiane*, «Studi giraldiani. Letteratura e teatro», I (2015), pp. 17-60.

² Niente più che qualche cenno in R. PICCIONI, *Vita di Giambattista Giraldi con una appendice di documenti inediti, seguita da un breve studio sopra l'«Eglo» del medesimo*, «Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria», serie I, XVIII (1908), pp. 103-231: 120. Dedicò un denso paragrafo L. BERTHÉ DE BESAUCELE, *Jean Baptiste Giralde (1504-1573). Étude sur l'évolution des théories littéraires en Italie au XVI^e siècle, suivie d'une notice sur G. Chappuis traducteur français de Giralde*, Paris, Picard, 1920 [rist. anast.: Genève, Slatkine, 1969], pp. 37-42. Ma si veda soprattutto l'analisi di W. LUDWIG, *Strozzi und Giralde. Panegyrik am Hofe der Este*, in *La corte di Ferrara e il suo mecenatismo, 1441-1598*. Atti del Convegno internazionale (Copenaghen, maggio 1987), a cura di M. PADE, L. WAAGE PETERSEN e D. QUARTA, Modena, Panini, 1990, pp. 33-54. Cfr. anche GIOVAN BATTISTA GIRALDI CINZIO, *Carteggio*, a cura di S. VILLARI, Messina, Sicania, 1996, in particolare per le epistole estratte dalla miscellanea (4, 5*, 6*, 9, 10*, 11, 14, 15, 18, 19 e *App.* III) e per le relative note di commento. Notevole lo studio di J. HUTTON, *The Greek Anthology in Italy to the year 1800*,

temperie culturale della Ferrara estense del terzo decennio del Cinquecento, nonché dei suoi protagonisti, in un intreccio fra politica e letteratura, fra istanze poetiche ed encomiastiche.

Proprio all'occasionalità dei componimenti e alla loro appartenenza a un filone di poesia classicheggiante in lingua latina, nello stesso ambiente che pochi anni prima aveva prodotto un capolavoro come l'*Orlando furioso*, è probabilmente imputabile la marginale attenzione critica riservata a questa raccolta.

Eppure, per chi si occupa di Giralaldi e del *milieu* ferrarese della prima metà del XVI secolo, un'analisi della consistenza e dei contenuti di tale miscellanea risulta imprescindibile ai fini della comprensione delle dinamiche culturali proprie di quell'età e della fortuna di generi che, lungi dall'essere obsoleti, continuavano a mostrare una straordinaria vitalità. Si tratta senza dubbio di testi che, per le loro implicazioni, meritano e attendono di essere divulgati criticamente, con tutti i sussidi filologici ed esegetici.

In questa sede mi ripropongo di avviare un primo sistematico studio della raccolta (d'ora in avanti Misc. 1537), anche attraverso un confronto con la successiva edizione (*Poematia*), realizzata a Basilea nel 1540 con i tipi di Robert Winter. Punto di partenza è, ovviamente, una minuziosa descrizione dei contenuti delle cinquecentine. Per Misc. 1537 ci si avvale

Ithaca-New York, Cornell University Press, 1935, pp. 227-28, che segnala gli epigrammi giraldiani della raccolta ispirati all'*Anthologia Palatina* (su cui cfr. più sotto, pp. 68-70). Una scheda descrittiva della miscellanea, secondo l'esemplare conservato a Ginevra, presso la Fondation Barbier-Mueller (che riporta correzioni presumibilmente autografe di Giralaldi in corrispondenza dell'*errata corrige*, c. P[4]r), si legge in *De Dante à Chiabrera. Poètes italiens de la Renaissance dans la bibliothèque de la Fondation Barbier-Mueller*. Catalogue établi par J. BALSAMO, avec la collaboration de F. TOMASI. Préface de C. OSSOLA, Genève, Groz, 2007, pp. 390-92 (n. 192).

dell'esemplare conservato a Ferrara, Biblioteca comunale Ariosteana (E 4.4.33)³:

Vol. in 8°, A-O⁸, P⁴.

c. A1r [frontespizio]: CINTHII | IOANNIS BAPTISTAE GIRALDI | FERRARIENSIS | DE OBITU DIVI ALFONSI ESTENSIS | PRINCIPIS INVICTISS. | EPICEDION. | HERCVLES ESTENSIS DVX SALV- | TATVS. | SYLVARVM LIBER VNUS. | ELEGIARVM LIBER VNVS. | EPIGRAMMATON LIBRI DUO. | EIVSDEM SUPER IMITATIONE EPI- | STOLA. | COELII CALCAGNINI AD EVNDEM | SVPER IMITA- | TIONE COMMEN- | TATIO PERQVAM ELEGANS. | LILII GREGORII GIRALDI EPISTO- | LA BONAE FRVGIS REFERTIS | SIMA.

³ L'esemplare reca nel foglio di guardia anteriore la nota di possesso «Bernardi Aldobr(andin)» e la seguente dicitura manoscritta, che segnala il dono dell'esemplare al suo discepolo: «Cintius Joannes Batista Giraldu Ber(nardo) Ald(obrandino) discipulo suo carissimo d(ono) d(edit)». Presenta note di lettura, in una scrittura cinquecentesca, in alcune carte (cc. A1v, A2m, A3v, D[8]v, E2v, E4v, E[5]r, E[6]r, E[7]v-[8]v, F1v, F2r, F3r, F[5]v-[6]r, F[7]r, F[8]r-G1r, G3r, G[5]m, G[6]v-[7]v, H1v-2v, H4r-I1v, I2v-K1r, K2v-3v, K[5]r, K[6]r, L1v, L2v, L[4]r, L[5]m, L[6]v-M[5]r, M[6]r-[8]r, N2r-[5]r, N[7]r-O1r, O2r, O3v-4r, O[5]r-[6]r, O[7]v-P1v-3v). Presso la Biblioteca comunale Ariosteana si conserva anche un altro esemplare, con segnatura P.37.2.4, recante note di possesso e di lettura e la dedica autografa dell'autore (vergata nel margine inferiore a lettere capitali) indirizzata a Alfonso Turchi: «Alph(onso) Turco v(iro) c(larissimo), quem, ob egregias corp(or)is et animi dotes, ipso lustrico Coelii filioli die sibi religiosa fontis cognatione coniunxit, Cinthius Ioann(es) Bap(tista) Gyr(aldus) animi addicti ac benevolentis ergo d(ono) d(edit)». Entrambi gli esemplari sono schedati da M. RINALDI, *Le opere a stampa di Giovanni Battista Giraldu Cinzio*, in *«In vaghissima scena et in lucidissimo specchio, le varie maniere del viver humano»*. *Libri e documenti di Giovanni Battista Giraldu Cinzio presso la biblioteca Ariosteana*, a cura di A. FARINELLI TOSELLI E M. RINALDI, Como-Pavia, Ibis, 2004, pp. 33-62: 37-38. Salvo diversa indicazione, all'interno delle descrizioni, i titoli rimandano a componimenti in versi. Si avverte inoltre che nella trascrizione dei testi sono stati operati, qui e altrove, cauti interventi di normalizzazione, secondo criteri attuali, del sistema interpuntivo e dell'uso delle maiuscole.

cc. A1r: *In detractorem*; cc. A2r-3r: [epistola] *Coelio Calcagnino suo*; c. A3r: [epistola] *Coelius Calcagninus Cin(thio) Io(anni) Bap(tistae) Gy(raldo) suo*; c. A4r: [epistola dedicatoria] *D(ivo) Herculi Esten(s) II duci invictissimo*; c. A4v: [iscrizione funebre per Alfonso I d'Este con distico finale]; A[5]r: *D(ivo) Herculi Esten(s)*; / cc. A[5]v-B2v: *IN OBITU DIVI ALFONSI ESTENSIS DUCIS INVICTISSIMI EPICEDION*; c. B3r: *Lilius Gregorius Gyraldus ad Cynthium Ioannem Bap(tistam) Gyraldum*; c. B3v: *D(ivo) Herculi Estensi II duci invictissimo*; *Ad illustrem Galeatium Esten(sem) Tassonum Comitem clar(issimum)*. / cc. B4r-D[8]v: *HERCULES ESTENSIS SECUNDUS DUX SALUTATUS*. [Comprende]: [compianto per la morte di Alfonso I]; *Continuatio cum epicedio*; *Hector Sacratu plebis tribunus*; *Alfonsus Trotus eques hierosolymitanus*; *Hercules esten(s) dux equo invectus*; *Hercules Turcus Berlingerius neapolitanus comes*; *Galeatius Estensis Tassonus comes*; *Augustinus Mediola(nensium) legatus*; *Hippolytus Esten(s) archiepis(copus) medio(lanensis)*; *Alfonsi duo Esten(ses)*; *Guronus Esten(s)*; *Iacobus Alvarotus et Francinus ducis a consiliis*; *Marc(us) Ant(onius) Begatius praetor*; *Ludovicus Cato*; *Opizo*; *Remus et Alexander Guarinus a secretis*; *Iacobus Actaiolus*; *Antonius Romaeus*; *Bartholomaeus Ferrinus*; *Hercules Bentivolus*; *Antonius Musa Brasavolus archiatrus*; *Alexander Pharufinus comes*; *Mesinus Furnius*; *Paulus Constabilis comes*; *Alfonsus Turcus*; *Andreas Archi comes*; *Hippolytus Malchiavellus*; *Hieronymus Brasavolus*; *Antonius Gallus dominus Ponti*; *Camillus Tassonus comes*; *Hercules Trottus*; *Scipio Bonleus*; *Qualinus*; *Franciscus Estensis princeps*; *Franciscus Villa et Marcus Pius*; *Matthens Cassellius*; *Ad Paulum III pont(ificem) max(imum)*; *Coelius Calcagninus*; *Bartholomaeus Prosper(us) ducis a secretis*; *Gillinus episcop(us)*; *Dia Renata et sociae*; *Anna Parthenia domina Ponti*; *Leonarda Estensis*; *Renata Parthenia*; *Maria Noiana*; *Hippolyte [sic per Hippolyta]*; *Issabella*; *Diana Araeosta*; *Dia Renata*; *Anna et Alfonsus ducis filii*; *Peroratio. Finis*. / c. D[8]vr: [Epigrammi di Celio Calcagnini, Lilio Gregorio Giralardi, Flavio Antonio Giralardi]; cc. E1r-2r: [epistola] *Lectori optimo*; c. E2v: *Ad divum Herculem Estensem II ducem invictiss(imum)*. / cc. E3r-H[8]v: *SILVARUM LIBER UNUS*. [Comprende]: *De reditu in patriam Lili Gregorii Gyraldi*; *Herculis in Artusi venatorii canis funere lachrymae*; *eiusdem Artusi epicedion*; *De Paulo tertio pontifice maximo*; *Epithalamion Thomae Manfredi et Bartholomaeae Bentiae*; *Lucio Soccino Bentio*; *Nisa aegloga ad d(ivum) Herculem esten(sem) II*; [epistola] *Antonio Musae Brasavolo physico praestantissimo*; *In funere Ioannis Manardi praeceptoris optimi*; [epigramma di Lilio Gregorio Giralardi]; *Daphnis aegloga qua Ludovicus Bonactiolus et Ioannes Manardus deplorantur*; *Bartholomaeo Prospero*

penitiorum Herculis Estensis ducis invictissimi co(n)siliorum participi fidissimo; Nisus aegloga ad eundem de eius et Beatricis Priscianae virginis lectissimae auspiciatissimis nuptiis; [epistola] Alfonso Guarino suo; Alcon aegloga, ad Alexandrum Guarinum, virum clarissimum, de Francisci Alfonsi fratris filii et Ursinae Malchiavellae virginis praestantissimae nuptiis; Ad illustrem comitem Galeatium Estensem Tassonum; [epistola] Ad ill(ustrem) Galeatium Estens(em) Tass(onem); Thyrsis aegloga ad d(ivum) Herc(ulem) Esten(sem) II; Ad illustrem Victoriam Piscariae dominam; Orat Deum opt(imum) maximum ut se ab imminente huius vitae pelagi naufragio incolumen servet; Excitatio sui ipsius; De Coelii Calcagnini hymno; Ad imaginem divi Hieronymi in nucis calyce expressam Coelii Calcagnini hymnus. / cc. I1r-K1r: ELEGIARUM LIBER UNUS. [Comprende:] In funere Deliae Damianae Malchiavellae socrus; [iscrizione funebre per Delia Damiana Machiavelli con distico finale]; Pro Ludovico Bonactiolo primi nominis physico soteria; Ad Ioannem Manardum pro Olympio filio servato; Ad Coelium Calcagninum; In perfidum detractorem; In eundem; In tumidum Archemorum; De felici Herculis Esten(sis) II in patriam reditu./ cc. K2r-M[8]v: EPIGRAMMATON LIBRI DUO. cc. K2r-L[5]v: Epigrammaton liber primus. [Comprende:] Ad d(ivum) Herculem Estensem II; In invidum; De d(ivo) Hercule Estensi II; De Solone philosopho et Venere Dea; Ad Petrum Bembum; Ad eundem; De Iove et amore; De fabro meretricis domum colente; De d(ivo) Herc(ule) Estensi II; Ad Io(annem) Stancarium optimae spei adolescentem; Ad quendam; Ad Dianam Araeostam; De d(ivo) Herc(ule) Estensi II; De Niobe; Ad Dianam Araeostam; De lycu palustre; Ad d(ivum) Herc(ulem) Esten(sem) II de Diana Araeosta; De sole et Diana Araeosta; De lycu palustre; De Turco et Carolo imperatore; De eodem Carolo; De eodem; De amore inermi; De d(ivo) Herc(ule) Estensi II; Ad Dindymum; Galatea ad Venerem; In Lygdamum; De amore et Diana Arae(osta); De Alberto Turco; De eodem; Annae Bereguardae tum(ulus); De Admeto puero; In lycum palustrem; De amore et Diana Arae(osta); Artusi Herc(ulis) Esten(sis) venatorii canis tumulus; De puero Daphni; De suo amore; Ad Dianam Araeo(stam); De Venere et Marte; De statua Veneris; De Daphne et Phoebus; De amoribus disparib(us); De Iove et cupidine; Ioannis Manardi tum(ulus); De amore fulmen fractum manu gerente; De eodem; Divi Alfonsi Estensis tum(ulus); De eodem; Ad Cassandram Minotam; Ad Iuliam; Ad Flavium Antonium fratrem; De Caroli imperatoris augusti effigie; De se ad Amorem; In Pactium; In maledicum Archemorum de Coelio Calcagnino; Ad d(ivum) Herc(ulem) Estensem II; In invidum; Mora nigra ex albis./ Primi libri finis. / cc. L[6]r- M[8]v: Epigrammaton lib(er) secundus. [Comprende:] Ad

d(ivum) Herculem Esten(sem) II; De se et Diana ad auras; In hycum palustrem; Deliae Damianae socrus tumulus; Fulvii Baltbasaris Bardelli tum(ulus); In tumidum Archemorum; De Georgio Loxano et Catherina Aquila coniugg(es); Ad Liliu(m) Gregoriu(m) Gyraldu(m); Ad d(ivam) Renatam Estensem; Ad Coeliu(m) Calcagninu(m); De Francisco Sarraceno personato; De Admeto qui se haeredem instituit; In quendam; De Venere et Diana Araeosta; Ad Camillam Gyraldam optimae spei adolescentulam; Matris lacaenae virtus; Ad Lesbiam; Ad M(arcum) Ant(oniu(m)) Antimachum; Matris lacrymae in funere nati morsu anguis extincti; De Iulio sculptore; In Sinonem Eudolemu(m); De Niobe manu Praxitelis sculpta; In Sinonem Eudolemu(m); De Lesbia; De cuiusdam amoribus; Uxor pro viro fortitudo; Ad Manliu(m); De Lacone quodam; Ad Gallu(m); In Sinonem Eudolemu(m); In Vesbiam; De Ecnomi saevitia; Hecubae virtus; De Cloantho; De Amore; Matris lacaena virtus in filium degenerem; Ad d(ivum) Herc(ulem) Esten(sem) pro munere exorato; Ad Lesbiam; Ad Franciscu(m) Sarracenu(m); De Pasiphae; Ad Venerem; Ad Lesbiam; De morte Hectoris; Ad Iuliam; In Tollam; Ad Marcu(m) de eius amica; Cupido ad Apollinem qui ipsum et eius tela spernebat; De Daedalo qui in palude morsu anguis mortuus est; Fortuna d(ivo) Herculi Estensi alas dicat; De Annibale a rivali extincto; Lucretiae romanae tum(ulus); De se ad Musas. /Secundi libri finis. / cc. N1r-P[4]v. DE IMITATIONE [epistole]: Cynthius Ioannes Baptista Gyraldu(s) Coelio Calcagnino suo; Coelius Calcagninus Cynthio Ioanni Baptistae Giraldo; Ad Io(annem) Baptistam Cynthiu(m) Gyraldu(m) physicu(m) Coelii Calcagnini super imitatione commentatio; Lilius Gregorius Gyraldu(s) Cynthio Ioanni Baptistae Gyraldo. /c. P[3]v [colophon]: FERRARIAE, EX FRANCISCI ROSCII FERRARIENSIS LIBRARIA OFFICINA, AD IIII IDVS NOVEMBR(18) M.D.XXXVII; c. P[4]r. [errata corrige]; P[4]v. bianca.

Già a un primo sguardo si nota che alla principale classificazione suggerita dai titoli delle sezioni (*Silvarum liber unus*, *Elegiarum liber unus*, *Epigrammaton libri duo*) non sempre corrisponde nell'opera una rigorosa distribuzione dei testi. Si dispiegano nell'intera raccolta, infatti, anche al di là della scansione sotto precise rubriche, epicedi, epitalami, carmi elogiativi e gratulatori, egloghe, elegie e epigrammi, pur restando evidente la tendenza a una suddivisione per generi. Una maggiore compattezza, in questa direzione, venne raggiunta nella seconda edizione dell'opera, che reca il titolo sintetico *Poematia*,

di cui segue qui la descrizione (fondata sull'esemplare di Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea, E.7.2.19)⁴:

Vol. In 8°, a⁸, A-P⁸, cc. [8], pp. 236, cc. [4].

c. a1r [frontespizio]: CYNTHII | IOANNIS BAPTISTAE | GYRALDI
FERRARIENSIS | POEMATIA. | Quorum catalogum sequenti | pagina
reperies. |[epigramma di Lilio Gregorio Girdali a Giovan Battista
Girdali⁵] | Basileae.

c. a1v. *Catalogus eorum quae in hisce Cynthii Ioann(is) Bap(tistae) Gyraldi
poematiis continentur; In detractorem*; cc. a2r-[5]r: [epistola] *Coelio Calca-
gnini suo*; cc. A[5]v-[6]r: [epistola] *Coelius Calcagninus Cinth(io) Io(anni)
Bap(tistae) Gyraldo suo*; cc. a[6]v-a[7]r: [epistola dedicatoria] *D(ivo)
Herculi Estensi II duci invictis(simo)*; cc. a[7]v-8r: [iscrizione funebre
per Alfonso I d'Este con distico finale]; a[8]v: *D(ivo) Herculi Estensi
II duci illustris(simo)* / pp. 1-12: *IN OBITU DIVI ALFONSI ESTENSIS
DUCIS INVICTISSIMI EPICEDION* / p. 11: *Lilius Gregorius Gyraldus ad
Cynthium Ioan(nem) Baptistam Gyraldum; D(ivi) Herculi Estensi II duci
invictissimo*; p. 12: *Ad illustrem Galeatium Esten(sem) Tassonum comitem
clarissimum*; pp. 13-47: *HERCULES ESTENSIS DUX SALUTATUS*.
[Comprende]: pp. 13-14: [compianto per la morte di Alfonso I];
Continuatio cum epicedio; pp. 14-47: *Hector Sacratu plebis tribunus; Alfon-
sus Trottus eques hierosolymitanus; Hercules esten(sis) dux equo invecus; Her-
cules Turcus Berlingerius neapolitanus comes; Galeatius Esten(sis) Tassonus
comes; Augustinus Mediolanensium legatus; Hippolytus Estensis archiepiscopus
mediolanensis; Alfonsi duo Estenses; Guronus Estensis; Iacobus Alvarotus et
Francinus ducis a consiliis; Marcus Ant(onius) Begattus praetor; Ludovicus
Cato i(llu)stris v(ir) consultus; Opizxo Remus et Alexander Guarinus a secre-
tis; Iacobus Actiaiolus; Antonius Romeus; Bartholomeus Ferrinus; Hercules*

⁴ Cfr. RINALDI, *Le opere a stampa*, p. 38.

⁵ Questo l'epigramma augurale («Lilius Greg(orius) Gyraldus Cinthio Girdalo») composto di due distici: «Edita cum nondum fuerint tua carmina, Cynthi, | cur tamen e populo quilibet illa canit? | Omen habe: nam fama solet praedicere verum; | hoc signum longae posteritatis erit» («Perché, Cinthio, pur non essendo ancora editi, tuttavia chiunque tra la gente canta i tuoi carmi? Traina un augurio: infatti la fama suole anticipare il vero; sarà questo il segnale di un lungo avvenire»). In questo e in altri casi, quando non diversamente specificato, sono mie le traduzioni.

*Bentivolus; Antonius Musa Brasavolus archiater; Alexander Pharaphinus; Mesinus Furnius; Paulus Constabilis comes; Alfonsus Turcus; Andreas Archi comes; Ippolytus Malchiavellus; Hieronymus Brasavolus; Anton(ius) Gallus dominus Ponti; Camillus Tassonus comes, Herc(ules) Trottus; Scipio Bonleus; Qualinus; Illustris Franciscus Esten(sis) frater ducis; Franciscus Villa et Marcus Pius; Mattheus Cassellius; Ad Paulum III pontificem maximum; Coelius Calcagninus; Bartholomeus Prosper(us) ducis a secertis [sic]; Gillinus episcopus; Dia Renata et sociae; Anna Parthenia domina Ponti; Leonarda Estens(is); Renata Parthenia; Maria Noianda; Hippolyta mutinensis; Issabella mutines(sis); Diana Ariosta; Dia Renata; Anna et Alfonsus ducis filii; Peroratio. Finis. / p. 47: In livorem; pp. 47-48: [Epigrammi di Celio Calcagnini, Lilio Gregorio Giraldi, Flavio Antonio Giraldi]; pp. 49-53: [epistola] candido lectori; p. 53 D(ivo) Herculi Esten(sis) II duci illustriss(imo). / pp. 54-71: *Siharum liber*. [Comprende:] *De Lili Gregorii Gyraldi in patriam reditu; Artusii Herculis Esten(sis) venatorii canis funus; eiusdem epicedion; De Paulo III pont(ifice) max(imo); Ad illustrem Victoriam Piscariae dominam; Orat Deum opt(imum) max(imum) ut se ab imminente huius vitae naufragio incolumen servet; Excitatio sui ipsius. / pp. 71-75: De Coelii Calcagnini hymno; Ad imaginem divi Hieronymi in nucis calyce expressam Coelii Calcagnini hymnus; pp. 76-89: In nuptias Ioann(is) Sinapii Germani et Franciscae Bucyronae Gallae epithalamion. / pp. 90-114: AEGLOGAE. [Comprende:] Aegloga I [Nisa]; [epistola] Antonio Musae Brasavolo medico praestantissimo; Daphnis, Aegloga II in funere Ioan(nis) Manardi praeceptoris optimi et Ludovici Bonactoli; Bartholomaeo Prospero consiliorum Herculis Estensis participi fidissimo; Nisus Aegloga III ad eundem, de eius et Beatricis Priscianae nuptiis; [epistola] Alfonso Guarino; Alcon aegloga III, ad Alexandrum Guarinum virum clarissimum de Francisci Alfonsi fratris filii et Ursinae Malchiavellae nuptiis; Ad ill(ustrem) Galeatium Esten(sem) Tasson(um); [epistola] Illust(ri) Galeat(io) Est(ensi) Tassono; Thyrsis aegloga V ad d(ivum) Herc(ulem) Esten(sem). Finis. / pp. 115-44: ELEGLARUM LIBER UNUS. [Comprende:] In funere Deliae Damianae Malchiavellae socrus; [iscrizione funebre per Delia Damiana Machiavelli con distico finale]; Pro Ludovico Bonactiolo primi nominis physico soteria; Ad Ioannem Manardum pro Olympio filio servato; Ad Coelium Calcagninum; In perfidum detractorem; In eundem; In tumidum Archemorum; De felici Herculis Esten(sis) II in patriam reditu; Epithalamion Thomae Manfredi et Bartholomaeae Bentiae; In funere Ioannis Manardi praeceptoris optimi; Ad Ioannem Baptistam Cananum, discipulum amantissimum. Finis. / pp. 145-63: EPIGRAMMATON LIBER I. [Comprende:] Ad d(ivum) Herculem Estensem II; In invidum; De d(ivo) Hercule Estensi II; De Solone philo-**

sopho et Venere Dea; Ad Petrum Bembum; Ad eundem; De Iove et amore; De fabro meretricis domum colente; De d(ivo) Hercule Esten(s) II; Ad Io(annem) Stancharium optimae spei adolescentem; Ad quendam; Ad Dianam Ariostam; De d(ivo) Herc(ule) Estensi II; De Niobe; Ad Dianam Ariostam; De lycu palustre; Ad d(ivum) Herc(ulem) Esten(sem) II de Diana Ariosta; De sole et Diana Ariosta; De lycu palustre; De Turco et Carolo imperatore; De eodem Carolo; De eodem; De amore inermi; De d(ivo) Herc(ule) Esten(s) II; Ad Dindymum; Galatea ad Venerem; In Lygdamum; De amore et Diana Ariosta(a); De Alberto Turco; De eodem; Annae Bereguardae tumulus; De Admeto puero; In lycum palustrem; De amore et Diana Ariosta; Artusi Herc(ulis) Esten(sis) venatorii canis tumulus; De puero Daphni; De suo amore; Ad Dianam Ariostam; De Venere et Marte; De statua Veneris; De amoribus dispar(ibus); De Iove et cupidine; Ioannis Manardi tumulus; De amore fulmen fractum manu gerente; De eodem; D(ivi) Alfonsi Esten(sis) tum(ulus); De eodem; Ad Cassandram Minotam; Ad Iuliam; Ad Flavium Ant(onium) fratrem; De Caroli imperatoris augusti effigie; De se ad Amorem; In Pactium; In maledicum Archemorum de Coelio Calcagnino; Ad d(ivum) Herc(ulem) Esten(sem) II; In invidum; Mora nigra ex albis; Ad illustrem Galeatium Esten(sem) Tassonum, virum clarissimum; De Hercule Estens(i) duce III. / pp. 164-82: EPIGRAMMATON LIBER II. [Comprende:] Ad d(ivum) Herculem Esten(sem) II; De se et Diana ad auras; In lycum palustrem; Deliae Damianae socrus tumulus; Fulvii Balthazaris Bardelli tumulus; In tumidum Archemorum; De Georg(zo) Loxano et Catherina Aquila coniug(es); Ad Liliu Gregorium Gyraldum; Ad d(ivam) Renatam Esten(sem); Ad Coelium Calcagninum; De Francisco Sarraceno personato; De Admeto qui se haeredem instituit; In quendam; De Venere et Diana Ariosta; Ad Camillam Gyraldam optimae spei adolescentulam; Matris lacaenae virtus; Ad Lesbiam; Ad Marcum; Matris lacrymae in funere nati morsu anguis extincti; De Iulio sculptore; In Sinonem Eudolemum; De Niobe manu Praxitelis sculpta; In Sinonem Eudolemum; De Lesbia; De cuiusdam amoribus; Uxoris pro viro fortitudo; Ad Manlium; De Lacone quodam; Ad Gallum; In Sinonem Eudolemum; In Vesbiam; De Ecnomi saevitia; Hecubae virtus; De Cloantbo; De Amore; Matris lacaena virtus in filium degenerem; Ad d(ivum) Herc(ulem) Esten(sem) pro munere exorato; Ad Lesbiam; Ad Franciscum Sarracenum; De Pasiphae; Ad Venerem; Ad Lesbiam; De morte Hectoris; Ad Iuliam; In Tollam; Ad Marcum, de eius amica; Cupido ad Apollinem, qui ipsum et eius tela spernebat; De Daedalo, qui in palude morsu anguis mortuus est; Fortuna d(ivo) Herculi Estensi alas dicat; De Annibali a rivali extincto; Lucretiae romanae tumulus; De se ad Musas. / Epigrammatum libri secundi finis. / p. 182: [avviso editoriale] Candido

lectoris; pp. 183-97: *DE USU PARTIUM, SIVE DE PARTIBUS CORPORIS HUMANI FRAGMENTA QUAEDAM*; pp. 199-207: [epistola *de imitatione*] *Cynthius Ioann(es) Bap(tista) Gyraldus Coelio Calcagnino*; pp. 207-08: [epistola] *Coelius Calcagninus Cynthio Ioanni Bap(tistae) Giraldo*; pp. 209-32: *Ad Cynthium Ioannem Bap(tistam) Gyraldum physicum Coelii Calcagnini super imitatione commentatio*; pp. 233-36: *Lilii Gregorii Gyraldi ad Cynthium Gyraldum epistola*; c. P[7]r: *Errata inter excudendum commissa sic emenda*; c. P[7]v: [colophon]: Basileae. In officina Roberti VVinter anno a natali Christi MDXXXX. mense martio; c. P[8]rv. [bianca].

Di tale edizione esiste anche un'emissione del 1544, con rinnovato frontespizio:

Vol. In 8°, a⁸, A-P⁸, cc. [8], pp. 236, cc. [4]; a⁸-d⁸, pp. 58 [+4 bianche].
[frontespizio]: CYNTHII | IOANNIS BAPTISTAE | GYRALDI
FERRARIENSIS | POEMATIA. | Quorum catalogum sequenti
pagina reperies. | ITEM ANTONII | GERALDYNI POETAE |
LAVREATI BVCOLICA | antehac paucis visa | Per Robertum
VVinter, | Basileae, | anno M.D.XLIII.

Questa terza stampa, che ricalca la precedente persino negli errori di numerazione delle pagine⁶, rilancia l'opera di Giraldo insieme alle dodici bucoliche (presentate con frontespizio separato e paginazione autonoma) di un umanista del XV secolo, Antonio Geraldini⁷, accompagnate da una dedica, da-

⁶ Questo dato dimostra lo sfruttamento delle medesime matrici di stampa allestite per l'edizione del 1540; tuttavia una collazione tra le due edizioni potrebbe consentire di verificare l'eventuale sussistenza di modifiche apportate alle forme tipografiche (per il momento è stato possibile, ad esempio, rilevare che a p. 35, nell'intestazione del componimento su Bartolomeo Prospero, in *Poematia* 1544 è ripristinata la lezione *secretis* contro l'erroneo *secertis* di *Poematia* 1540).

⁷ Il *Bucolicum carmen* di Antonio Geraldini, elaborato in Spagna e stampato per la prima volta nel 1485 (Roma, [Eucharius Silber]), con dedica ad Alfonso, figlio del re di Spagna e arcivescovo di Saragozza, ebbe, alla stregua delle egloghe di Battista Spagnoli detto il Mantovano, una straordinaria fortuna editoriale, soprattutto in Germania. Cfr. F. BAUSI, *Geral-*

tata 1543, di Hieronymus Guntius di Biberach a Wilhelm Reiffenstein⁸.

La presenza del *Bucolicum carmen* di Geraldini dimostra peraltro quella valorizzazione del genere bucolico messa in atto in *Poematia* (fin dal 1540) dalla creazione di una sezione intitolata *Aeglogae*, all'interno della quale sono dislocate (con le relative dediche) le egloghe giraldiane, che in Misc. 1537 erano incluse indistintamente nel *Silvarum liber*. Il nuovo ordinamento di *Poematia*, come sopra accennato, doveva rispondere all'esigenza di un più organico assetto della silloge, cui concorrono almeno in parte altri spostamenti, nonché integrazioni o eliminazioni di testi; in calce alle *Sylvae* si trova aggiunto l'epitalamio *In nuptias Ioann(is) Sinapii Germani et Franciscæ Bucyronæ Gallæ* (pp. 76-89), la cui separazione dalle *Sylvae* è sottolineata dal titolo corrente «epithalamion», come pure il titolo corrente «hymnus» accompagna le pagine (72-75) con l'inno di Celio Calcagnini preceduto da un carme introduttivo⁹. L'*epithalamion Thomæ Manfredi et Bartholomæae Ben-*

dini, Antonio, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. LIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, 1999, pp. 321-24. La dedica originaria all'arcivescovo Alfonso è riproposta nell'edizione Winter del 1544, alle pp. 6-7 (cc. a3v-4r) della parte del volume con la *Bucolica* del Geraldini.

⁸ ANTONII GERALDINI *Bucolica* (pp. [3]-5, cc. a2r-3v. *Hieronymus Guntius Ioanni V Vilhelmo Reiffensteino* [...]). Si tratta di eruditi attivi nella cerchia dei riformatori svizzeri. Su Guntius, collaboratore di Zwingli e rettore dal 1536 della scuola "riformata" dell'ex convento domenicano di Basilea, è stato possibile carpire qualche informazione dal volume *I tetrastici giambici ed esametrici sugli episodi principali della vita di Gregorio Nazianziano*. Introduzione, edizione critica, traduzione e commento a cura di M. D'AMBROSI, Roma, Dipartimento di Filologia greca e latina – sezione bizantina-neoellenica – Università di Roma «La Sapienza», 2008, p. 113, nota 375.

⁹ Già in Misc. 1537 (cc. H[7]r-[8]v), l'inno *Ad imaginem divi Hieronymi in nucis calyce expressam Coeli Calcagnini hymnus* si presenta di particolare interesse per il suo singolare soggetto, essendo, appunto, dedicato da Celio Calcagnini "a un'immagine di S. Girolamo rappresentata su un guscio di noce". Dai versi finali dell'inno si deduce che la noce istoriata è il dono di

tiae (in Misc. 1537 posto fra le *silvae*) viene collocato (ma senza i versi indirizzati a Soccino Benzi) tra gli ultimi componimenti dell'*Elegiarum liber* (pp. 130-36), seguito dall'elegia (già presente in Misc. 1537) *In funere Ioannis Manardi praeceptoris optimi* (pp. 136-39) e da un nuovo componimento indirizzato all'allievo Giovambattista Canani (pp. 139-44: *Ad Ioannem Baptistam Cananum discipulum amantissimum*)¹⁰. Un'altra aggiunta di rilievo riguarda l'incompiuto carme *De usu partium, sive de partibus corporis humani fragmenta quaedam*, che, coerentemente con le istanze di conciliazione di medicina e poesia manifestate già

un certo Bernardo («[...] quom, Bernarde, tuum admirabile munus | aspicerem [...]»), il quale rinnovava la tecnica dei due artisti famosi nell'antichità per le loro minuscole sculture: «[...] quondam | sic Callicatridae Graii et Myrmecidis artem | mirati, et magnum parva sub imagine mundum» («così un tempo si restava stupiti dell'arte di Callicatride e Mirmeclide, e sotto una piccola immagine si apriva un grande mondo»). Nei distici premessi all'inno (Misc. 1537, c. H[6]v, *Poematia*, p. 71) Giraldi allude all'eccezionale efficacia descrittiva dei versi di Calcagnini, capaci di evocare tante meraviglie dalla superficie di un'arida noce. Ma è interessante notare che nei *Discorsi intorno al comporre dei romanzi, delle comedie, delle tragedie* (Venezia, Giolito, 1554, p. 75) Giraldi ricorderà i due artisti greci (su cui vd. Plinio, *Nat. hist.* XXXVI 43) per stigmatizzarne lo sterile virtuosismo (vd. GIOVAN BATTISTA GIRALDI CINTHIO, *Discorsi intorno al comporre. Rivisti dall'autore nell'esemplare ferrarese Cl. I 90*, a cura di S. VILLARI, Messina, Centro Interdipartimentale di Studi umanistici, 2002, p. 88 e nota 2).

¹⁰ Giovambattista Canani, laureatosi il 18 aprile 1543, era allievo di Giraldi Cinthio per le lettere e di Antonio Musa Brasavola per la medicina. I promettenti esordi e gli auspicati successi, celebrati in questo carme, sarebbero stati sanciti di lì a poco dalla pubblicazione di un importante opuscolo, corredato dei disegni anatomici di Girolamo da Carpi: *Musculorum humani corporis picturata dissectio per Ioannem Baptistam Cananum ferrariensem medicum, in Bartholomei Nigrisoli ferrariensis patritii gratiam, nunc primum in lucem edita*, s.n.t. [ma Ferrara, Rosso, 1541?] (cfr. la ristampa anastatica, preceduta da un ampio saggio, a cura di G. MURATORI, Firenze, Sansoni, 1962). Per un profilo biografico: G. GLIOZZI, *Canani (Canano), Giovambattista, il Giovane*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. XVII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, 1974, pp. 716-20.

nei paratesti di Misc. 1537 (su cui ci soffermeremo oltre), imprimeva alla nuova edizione della raccolta una più forte connotazione, con la concreta dimostrazione della possibilità di trattare in versi tematiche medico-anatomiche. In *Poematia* un nuovo epigramma, *In livorem*, costituisce una decisa rivendicazione dell'autore contro la virulenza dei detrattori¹¹, introducendo peraltro i cinque epigrammi già presenti in Misc. 1537, da cui traspaiono le percezioni e gli umori che accompagnarono l'uscita dei versi giraldiani in onore di Ercole II divenuto duca¹². Sono tutte ancora da verificare, inoltre, le ragioni dell'esclusione dell'epigramma *De Daphne et Phoebos* (in Misc. 1537, a c. L2r) e i motivi e le occasioni dell'integrazione di due componimenti (dedicati a Galeazzo Estense Tassoni e al duca Ercole II d'Este) nel finale dell'*Epigrammaton liber*¹³.

Una puntuale collazione tra le edizioni (Misc. 1537, *Poematia* 1540, ma anche, come già osservato, *Poematia* 1544, nonostante

¹¹ Così si esprime infatti Girdali nel carme *In livorem* (*Poematia*, p. 47): «Livor tabifico qui mordet carmina morsu | quae magni Alcidae sceptrum verenda canunt, | iam dentes, iam conde, miser, nihil hic tua possunt | vulnera; nam Alcide vindice tutus eo» (“Invidia, che mordi con morso maligno i carmi che cantano gli scettri venerabili del grande Alcide, ferma ormai i tuoi denti, fermali, o misera, qui non hanno alcun effetto le tue ferite; procedo sicuro, infatti, con Alcide protettore”).

¹² Si tratta di carmi (Misc. 1537, cc. D[8]rv, *Poematia*, pp. 47-48) che promuovono il valore poetico dei versi giraldiani e l'importanza della materia trattata: gli autori sono Celio Calcagnini (*inc.*: «Quod cultum carmen, quod doctas impleat aures»), Lilio Gregorio Giraldi (*inc.*: «Desine mirari Pisandri carmina, lector»), Flavio Antonio Giraldi a Ercole d'Este (*inc.*: «Quem fueris nactus vatem tibi quilibet alter»), e ancora Lilio Gregorio Giraldi (*inc.*: «Maeonidae oblitus carpit dum carmina Cynthi»; *inc.*: «I livor procul, procul monemus»). A quest'ultimo, di Lilio Gregorio, si lega con particolare pregnanza quello giraldiano aggiunto, *In livorem*. Ma per le critiche sollecitate dall'opera giraldiana, cfr. anche oltre, pp. 62-66.

¹³ *Poematia*, p. 163: *Ad illust(rem) Galeatium Esten(sem) Tassonum virum clarissimum* (*inc.*: «Te duce iam saevos undarum vicimus aestus»); *De Hercule Estens(i) Duce IIII* (*inc.*: «Ora Cleonei capiti dum fulva leonis»).

quest'ultima sia una "rinfrescatura" della precedente) sarebbe comunque necessaria e auspicabile per evidenziare le varianti testuali e formulare accurate congetture sulla responsabilità dell'autore nella nuova stampa della silloge.

È possibile avanzare l'ipotesi, suscettibile di doverosi accertamenti, che la sollecitazione a rivedere la miscellanea per la pubblicazione a Basilea provenisse a Giralda da parte di Antonio Musa Brasavola, l'archiatra ferrarese, suo amico e collega, il quale nella stessa città svizzera, oltre a consegnare per la stampa alcune delle proprie opere mediche¹⁴, avrebbe pubblicato postumi a sua cura gli *Opera aliquot* di Celio Calcagnini (Basilea, Froben, 1544)¹⁵. Non è forse casuale, inoltre, che lo *Zodiacus vitae*, il più diffuso ed enigmatico poema filosofico-didattico del Rinascimento (la cui *editio princeps*, Venezia, Bernardino Vitali, s.d., si colloca con tutta probabilità nel 1536)¹⁶, fosse stato promosso dallo stesso Brasavola e riedito proprio a Basilea nel 1537¹⁷. Nell'epistola dedicatoria (a Ercole II

¹⁴ In particolare nel 1541: ANTONII MUSAE BRASAVOLI *In octo libros Aphorismorum Hippocratis et Galeni, commentaria et annotationes* [...], Basilea, Froben, 1541. Cfr. G. GLIOZZI, *Brasavola, Antonio Musa*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. XIV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, 1972, pp. 51-52.

¹⁵ Sulla storia di quest'opera e sui suoi contenuti cfr. S. VILLARI, *Gli «Opera aliquot» e l'eredità di Calcagnini. La testimonianza di Giralda Cinthio*, «Studi giraldiani. Letteratura e teatro», IV (2018), pp. 5-94.

¹⁶ A. GORFUNKEL, *Una edizione dello «Zodiacus vitae»*, «Rivista di Storia della filosofia», LIV, 2 (1999), pp. 309-12: 309. Cfr. anche M. PALUMBO, *Manzoli (Manzolini), Pier Angelo (Marcello Palingenio Stellato)*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. LXIX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, 2007, pp. 294-98.

¹⁷ MARCELLI PALINGENII STELLATI poetae doctissimi *Zodiacus vitae, hoc est de hominis vita, studio, ac moribus optime instituendis libri XII. Ad illustriss. Ferrariae duces Herculem secundum. Opus mire eruditum planeque philosophicum nunc denuo longe quam antea cum emendatius tum diligentius excusum*, Basilea, Robert Winter, 1537. L'edizione, rispetto alla precedente, è peraltro corre-

d'Este), già edita nella *princeps* dello *Zodiacus vitae*, l'autore, noto con lo pseudonimo Marcello Palingenio Stellato, dichiara con chiarezza di aver scelto come destinatario il duca di Ferrara su suggerimento di Brasavola¹⁸. A prescindere dalle persistenti incertezze critiche sulla figura di Palingenio Stellato e sui suoi rapporti con l'ambiente ferrarese, sembra abbastanza evidente il ruolo significativo di Brasavola nella promozione, anche oltralpe, di opere poetiche di ampio respiro, filosofico e medico, come risultavano essere sia lo *Zodiacus vitae*¹⁹, sia la silloge giraldiana, che, nell'edizione svizzera, si arricchiva, co-

data di un copioso indice tematico («Rerum ac verborum toto hoc opere memorabilium Index»), che sottolinea la valenza pedagogica dell'opera.

¹⁸ PALINGENII STELLATI *Zodiacus vitae*, c. a3r: «[...] audacter ad te profectus sum, eo maxime quod Antonius Musa Brasavola, vir singulari doctrina integritateque conspicuus, qui excellentiam tuam fidelissime colit, mihi de te spem optimam attulit. [...] Eo igitur suadente, opus nostrum, cui titulus est *Zodiacus vitae*, in duodecim libros digestum multosque per annos elaboratum, celsitudini tuae donamus, dicamus, nuncupamus, ut apud posteros nomen tuum clarum ac memorabile fiat» («arditamente mi accingo a servire te, tanto più che Antonio Musa Brasavola, uomo di singolare dottrina e ragguardevole per integrità, che onora assai fedelmente la tua eccellenza, mi ha ispirato ottime aspettative su di te. [...] Pertanto, consigliati da lui, doniamo, dedichiamo, consacriamo alla tua altezza questa nostra opera, il cui titolo è *Lo Zodiaco della vita*, suddiviso in dodici libri ed elaborato in molti anni, affinché il tuo nome diventi illustre e memorabile presso i posteri”).

¹⁹ Basta un'occhiata al «Rerum [...] memorabilium Index» dell'edizione di Basilea del 1537 per cogliere i frequenti riferimenti al rapporto tra medicina e sapienza, nonché alle fragilità del corpo umano e al concreto operato dei medici. Non è stato possibile al momento consultare l'edizione dello *Zodiacus* realizzata a Basilea (Winter) nel 1543, nella quale (come riferisce PALUMBO, *Manzoli (Manzoli), Pier Angelo*, p. 297), il curatore Johann Herold segnala, tra l'altro, le competenze dell'autore, tanto da suggerire agli studiosi che il misterioso Palingenio fosse un medico. Il che, se così fosse, contribuirebbe a spiegare la natura del rapporto di Palingenio con Brasavola e il peculiare interesse che lo *Zodiacus vitae* aveva potuto suscitare nell'ambiente scientifico-medico, non solo ferrarese.

me ricordato, di frammenti del carme *De usu partium corporis humani*, attestanti una diversa stesura rispetto a quella inedita affidata all'autografo conservato a Ferrara, Biblioteca comunale Ariosteana, Classe I 370²⁰. D'altro canto la produzione dell'officina tipografica di Robert Winter, anche a giudicare soltanto dai principali titoli desumibili, ad esempio, dal catalogo dell'ICCU, si caratterizza per la vastità di interessi, grammaticali, filosofici, etici, scientifici e in particolare medici. È da attribuirsi allo stesso Robert Winter l'avviso editoriale che introduce i frammenti del carme, dove Giraldi è esortato a portare a termine un'opera ritenuta di grande importanza sul duplice versante poetico e medico:

Candido lectori. Libuit nobis his Cynthii Gyraldi poëmatiis ipsius etiam addere fragmenta quaedam, quae ad rem medicam attinent. Quod non alia de causa a nobis factum est, quam ut candidus lector videat, quantum utilitatis rei medicae et ornamenti poëticae accederet, si opus tam praeclarum perficeretur; secumque cogitet auctor, quanta in perfecto opere sit laus futura, quando id sic intersectum tanto sui desiderium excitavit. Vale et boni consule²¹.

²⁰ Per una prima ricognizione: R. RICCO, *Per l'edizione critica del carme De usu partium corporis humani di Giovan Battista Giraldi Cinzio*, «Studi giraldiani. Letteratura e teatro», I (2015), pp. 61-67. Sono di imminente pubblicazione le due versioni, inedita e a stampa, del carme (GIOVAN BATTISTA GIRALDI CINTHIO, *De usu partium corporis humani*, a cura di R. RICCO, Roma, Aracne). Se ne attendono gli esiti, anche per una disamina dei nessi tra il carme e lo *Zodiacus vitae*, che investono non soltanto il piano stilistico, ma anche quello tematico.

²¹ GIRALDI, *Poematia* (1540), p. 182 («Al candido lettore. Ci è piaciuto aggiungere a queste poesie di Giraldi Cinthio anche certi frammenti dello stesso autore che riguardano l'arte medica. Cosa che abbiamo fatto non per altra ragione che per mostrare al lettore quanta utilità verrebbe all'arte medica e quanto ornamento all'arte poetica, se un'opera tanto illustre venisse portata a compimento; e mediti tra se stesso l'autore su quanta sarebbe la lode futura per l'opera compiuta, dal momento che questa così incompiuta ha già suscitato tanto desiderio di sé. Stai bene e sii soddisfatto»).

Le implicazioni di questo avviso sono notevoli, sia per il riferimento all'incompiutezza del carme, resa già esplicita dalla nozione di *fragmenta* del titolo, sia per l'allusione alle riserve di Giraldi a completare l'opera. Del resto a quell'altezza cronologica, nel 1540, il professore ferrarese aveva ormai maturato altri interessi ed era proiettato verso opere di tutt'altro genere, dalla lirica in volgare alla drammaturgia, e si era lasciato alle spalle le occasioni che lo avevano portato a pubblicare la miscellanea del 1537. Nonostante fossero trascorsi solo tre anni, molto era cambiato nella sua carriera professionale, già consolidata dopo il primo percorso accidentato, fra invidie e attacchi accademici, che, come si preciserà, l'autore illustra sotto il velo allegorico in alcune egloghe della silloge. Nel 1540 egli iniziava, infatti, a dare le prime prove di tragediografo di corte e a concentrare le proprie energie nella composizione di opere in volgare²². Non è escluso tuttavia che potesse aver dato il consenso alla realizzazione della raccolta *Poematia*, inviando alla tipografia di Robert Winter i testi da integrare nella nuova edizione e selezionando, su commissione dell'editore, oppure verosimilmente per sollecitazione di Brasavola, i frammenti del carme *De usu partium corporis humani* che toccavano più da vicino la tematica medico-anatomica ispirata all'omonimo opuscolo galenico.

Per comprendere le articolazioni della silloge è opportuno dunque tener conto del contesto politico-culturale degli anni in cui furono elaborati i componimenti, pubblicati nel 1537,

²² Risale a prima della morte di Celio Calcagnini (1541) l'epistola indirizzata al duca Ercole II d'Este con l'apologia della tragedia *Didone*, già letta pubblicamente fra plausi e accese critiche. Rimasta inedita, l'epistola fu pubblicata postuma, insieme alla tragedia *Didone*, da Celso Giraldi, nel *corpus* di tragedie uscito nel 1583 (Venezia, Cagnacini). Si legge ora in *Trattati di poetica e retorica del Cinquecento*, a cura di B. WEINBERG, Bari, Laterza, 1970, vol. I, pp. 469-86 e in GIRALDI, *Carteggio*, 23.

ma il cui *terminus post quem* dichiarato di composizione è il 1534, anno della morte di Alfonso I d'Este e dell'avvento al seggio ducale di Ercole II d'Este. Si tratta dei due eventi che gli offrirono l'occasione di mettere a frutto le proprie doti poetiche. Così Giraldi scriveva a Calcagnini:

Nam ut mihi, qui nunquam aliquid carmine composueram, honestissima pararetur occasio, qua totum hoc temporis quo mecum eram cum Apolline et Musis esse possem, ea votis meis materia oblata est, qua nec maiorem aliquam, nec clariorem desiderare potuissem: divi scilicet Alfonsi, principi mei, ducis invictissimi [...], imaturus interitus et imperii Herculi nostri [...] felicissima auspitia²³.

La silloge si apre, appunto, con un epicedio per la morte di Alfonso I d'Este e con una sorta di poemetto augurale (*Hercules Estensis secundus dux salutatus*) per l'insediamento di Ercole II. Seguono i componimenti classificati entro le serie di *silvae*, elegie ed epigrammi, pure caratterizzati da frequenti richiami a fatti e personaggi dell'ambiente estense.

Il primario modello di riferimento, in effetti, risulta essere quello delle *Silvae* di Stazio, non soltanto per il medesimo titolo attribuito alla specifica parte dell'opera, ma anche per la

²³ Misc. 1537, cc. A2^{rv} (“Infatti, affinché si preparasse per me, che non avevo mai composto nulla in versi, un'onestissima occasione per la quale, per tutto questo tempo in cui ero con me stesso, potessi essere con Apollo e le Muse, secondo i miei auspici mi si è offerta una materia che non avrei potuto desiderare né maggiore né più illustre: ovviamente la prematura morte del divino Alfonso, mio principe, duca invittissimo, e i felicissimi inizi del dominio del nostro Ercole”). Giraldi allude peraltro a un periodo difficile della sua carriera, quando per motivi pretestuosi fu destituito dall'incarico di docente, trovando di contro tempo libero per dedicarsi alla poesia. Per questa ricostruzione e per i testi di riferimento, in particolare l'egloga *Thyrsis*, cfr. GIRALDI, *Carteggio*, 9, pp. 109-11, nota 2.

generale impostazione di una miscellanea di componimenti, scandita da prose con funzioni prefatorie e di dedica²⁴.

Il richiamo alla tradizione della “silva” quale genere estemporaneo (come Stazio lo definiva nella dedica a Lucio Arrunzio Stella²⁵) è implicito nella dedica a Ercole II d’Este, laddove Giraldi si dichiara consapevole di aver composto «carmina [...] inculta», ovvero alieni da un *labor limae*²⁶. L’affermazione, oltre a essere connaturata al genere delle “silve”, va intesa come *topos modestiae*, correlato alla circostanza della transizione dalla filosofia alla poesia:

Quid enim decoris aut gratiae habere possunt, quae ab homine dialecticam publice profitente, dum is praelegendi muneri vacaret, composita sunt?²⁷

²⁴ Occorre ricordare che le *Silvae* di Stazio sono articolate in cinque libri (ciascuno dei quali preceduto da una dedica), mentre le epistole dedicatorie o prefatorie contenute nel *Silvarum liber* giraldiano sono correlate per lo più a singoli componimenti. Privi di dediche introduttive sono invece l’*Elegiarum liber unus* e gli *Epigrammaton libri duo*, ma valgono probabilmente per essi le stesse epistole poste in apertura della raccolta: quella a Celio Calcagnini, 29 ottobre 1535 (Misc. 1537, cc. A2r-A3r), con la relativa risposta di elogio e incoraggiamento dello stesso Celio (ivi, c. A3v), e a Ercole II d’Este (ivi, c. A4r), illustre dedicatario dell’intera raccolta.

²⁵ Stazio, *Silvarum libri*, I *Pref.* 1: «[...] hos libellos, qui mihi subito calore et quadam festinandi voluptate fluxerunt [...]» (traduzione in PUBLIO PAPPINO STAZIO, *Opere*, a cura di A. TRAGLIA e G. ARICÒ, Torino, Utet, 1998, p. 713: «[...] queste poesie sgorgate dal mio animo nel fervore dell’improvvisazione e con una piacevole rapidità compositiva [...]»).

²⁶ GIRALDI, Misc. 1537, c. A4r; vd. ID., *Carteggio*, 11.

²⁷ GIRALDI, Misc. 1537, c. A4r. (trad.) “Che decoro o grazia possono infatti avere cose che sono state composte da un pubblico professore di dialettica, mentre era libero dall’incarico di lettore?”. La dialettica, in quanto metodo di esposizione e confronto di idee, in senso socratico, e dunque strumento della filosofia, era intesa come sinonimo della filosofia stessa.

Tipica del genere è la varietà di temi d'occasione, dai compianti funebri alle congratulazioni per nozze, dai carmi celebrativi a quelli consolatori anche per la morte di animali²⁸. In Misc. 1537 sono venti i componimenti del *Silvarum liber unus* (comprendendo anche le cinque egloghe, l'epigramma di Lilio Gregorio e l'inno di Calcagnini), nove le elegie dell'*Elegiarum liber unus* e più di un centinaio (cinquantasette nel *liber primus* e cinquantadue nel *secundus*) gli epigrammi degli *Epigrammaton libri duo*, questi ultimi, in conformità con il loro genere, caratterizzati da *varietas* e *brevitas*.

Nel corposo epicedio per la morte di Alfonso I (*De obitu divi Alfonsi Estensis*) si avverte la fruizione, per struttura e metro, in particolare di Stazio, *Silvae*, II 2 (in morte di Glaucia) e ancor più, per l'esplicita denominazione di *epicedion* consegnata dalla tradizione, di *Silvae* V 1 (*epicedion in Priscillam*), V 3 (*epicedion in patrem suum*) e V 5 (*epicedion in puerum suum*). Composto di 236 esametri, l'epicedio giraldiano unisce, secondo tradizione, compianto e lodi per il defunto, la cui eterna fama si pro-

²⁸ Si pensi, all'interno della sezione delle *Silvae*, ai versi per il cane da caccia di Ercole II d'Este, cui si aggiungono, nell'ambito degli *Epigrammaton libri*, i distici per la tomba dello stesso cane. Uno di questi (*Artusi Herc. Est. venatorii canis tumulus*) si legge in un'antologia (*Cani di pietra. L'epicedio canino nella poesia del Rinascimento*, a cura di C. SPILA, traduzioni di M. G. CRITELLI e C. SPILA, Roma, Quiritta, 2002, pp. 61-62), che inquadra i testi in un preciso filone della poesia classica e umanistica. Per la tradizione degli epitafi dedicati a cani, specifiche informazioni e relativa bibliografia si ricavano dalla ricca recensione di P. DE CAPUA a R. BIANCHI, *Paolo Spinoso e l'Umanesimo romano del secondo Quattrocento*, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 2004, «Res publica literarum», XXIX (2006), pp. 218-27, dove tra l'altro si sottolinea che «i cani costituiscono uno dei soggetti ispiratori più produttivi nell'ambito della poesia di corte cinquecentesca» (ivi, p. 226). Compianti di animali si trovano comunque in Stazio, *Silvae*, II 4 («psittacus eiusdem [Melioris]», «il pappagallo dello stesso Meliore») e II 5 («Leo mansuetus», «il leone addomesticato»). Per altri parallelismi tra i carmi giraldiani e le *Silvae* staziane: BERTHÉ DE BESAUCÈLE, *Jean Baptiste Giraldi*, pp. 40-41 e note.

paga nei suoi discendenti, tra cui il fratello Ippolito, i figli Francesco ed Ercole (suo successore), la moglie di quest'ultimo Renata di Francia e la nipotina Anna.

Spicca nella raccolta, per la significativa struttura a tessere separate, l'*Hercules Estensis dux salutatus*, concepito come un insieme di carmi laudativi suggellati da una esortazione finale al duca (*Peroratio*), affinché accogliesse gli elogi, e dai versi conclusivi di Celio Calcagnini, di Lilio Gregorio Giraldi e di Flavio Antonio Giraldi²⁹ volti a sostenere l'impresa encomiastica giraldiana e a difenderla dalle critiche. Giraldi traccia una serie di ritratti di personaggi in vario modo legati all'*entourage* del duca estense, i quali sembrano sfilare davanti agli occhi del lettore in una sorta di sequenza ecfrastica: si tratta di dignitari o funzionari di corte³⁰, consiglieri e segretari del duca³¹, ecclesiastici³², intellettuali, scienziati, medici³³, persino il papa Paolo III, eletto (nel 1534) in concomitanza con la morte

²⁹ Cfr. sopra, nota 12.

³⁰ Li ricordo qui osservando un ordine alfabetico, ma avvertendo che, fatta eccezione per i personaggi oggi celebri e immediatamente identificabili, è tutta da avviare una ricerca per ricostruire la fisionomia storica di altri, per i quali l'autore adotta semplificazioni onomastiche o soprannomi (cosa che avvalorava la fama di cui costoro godevano all'epoca e in quel contesto): Iacopo Acciaiuoli, Andrea d'Arco, Marco Antonio Begazio, Scipione Bonleo, Qualino, Girolamo Brasavola, Matteo Caselli, Antonio Costabili, Alessandro Faruffini, Mesino Furnio, Antonio Gallo, Gurone d'Este *junior*, Francesco d'Este, Marco Pio, Ettore Sacrato, Ercole e Alfonso Turchi, Camillo Tassoni, Galeazzo Estense Tassoni, Ippolito Machiavelli, Antonio Romeo, Ercole Trotti, Francesco Villa e inoltre l'ambasciatore Agostino di Milano.

³¹ Ancora, in ordine alfabetico: Iacopo e Francesco Alvarotti, Opizzo, Remo e Alessandro Guarini, Bartolomeo Prospero.

³² Gillino (verosimilmente Gillino Gillini, vescovo di Comacchio) e Ippolito d'Este, arcivescovo di Milano.

³³ I ben noti Ercole Bentivoglio, Antonio Musa Brasavola, Celio Calcagnini, Bartolomeo Ferrino.

di Alfonso I e con la successione di Ercole II³⁴; infine donne illustri, a cominciare dalla duchessa Renata di Francia, rappresentata insieme alle sue dame di compagnia³⁵. L'ultima tessera è dedicata ai figli (Anna e Alfonso ancora bambini) del duca Ercole e della stessa Renata.

Quei primi componimenti ebbero qualche circolazione manoscritta prima del passaggio alla stampa. Lo dimostra l'epistola di Giraldo al lettore («Lectori optimo») – collocata tra l'*Hercules Estensis dux salutatus* e le successive sezioni – nella quale Giraldo si sofferma sulle critiche non del tutto inaspettate nei confronti dell'opera:

³⁴ Il carme si distingue per la sua intestazione: diversamente dagli altri casi, infatti, Giraldo adotta la formula dedicatoria «Ad Paulum III Pontificem maximum». In linea con il generale clima di consensi e aspettative che aveva accompagnato la sua elezione, Giraldo affiancava gli auspici per il nuovo papa alle celebrazioni per il neoeletto Ercole II d'Este, di cui egli si era fatto cantore. Cfr. Misc. 1573, c. C[7]r, vv. 5-8 («Te summus superumque sator atque hominum rex | demisit coelo, quo tu pia munera patris | aeterni larga dispenses, Maxime, dextra | et placidam terris fausto des numine pacem»); «il sommo creatore delle cose celesti e re degli uomini ti ha fatto scendere, o massimo, dal cielo per dispensare con generosa mano i pii doni del padre eterno, e portare in terra con favorevole volontà divina una pace benigna»). E ancora ivi, c. C[7]v, vv. 27-28: «Nunc coeptum me poscit opus, me regia poscunt | Alcidae scepra, Alciden mea carmina dicant» («Ora mi chiama l'opera intrapresa, mi chiamano i regali scettri di Alcide, i miei versi consacrino Alcide»). Notevole (e tutta da studiare per i riferimenti ivi contenuti e le connessioni intertestuali e storico-culturali) l'ecfrasi dei versi successivi, con la minuta descrizione del fastoso edificio, dotato al suo piano più alto di una cappella, in cui si svolsero le solennità per l'insediamento del nuovo duca.

³⁵ Diana Ariosti (alla quale Giraldo avrebbe dedicato molte poesie del suo canzoniere in volgare, *Le Fiamme*, edito a Venezia, Giolito, 1547) e inoltre Leonarda d'Este, Maria Noiana (o «Noianda», come in *Poemata*) Anna e Renata Partenia, e le due, indicate solo con il nome di battesimo, Ippolita e Isabella.

Non eram nescius, lector optime, cum divi Alfonsi Estensis obitum (bonis sane omnibus acerbum), deplorarem et Herculei imperii auspicia carminibus canerem, fore ut hic noster labor multorum reprehensiones incurreret. Quidam enim, qui omnia quae ipsi nesciunt impudenter damnant, id mihi vitio vertunt quod ego, iam pridem inter altiores disciplinas ascitus, nunc demum poeticae, pene nunquam alias a me tentatae, animum appulerim, hocque homine physico, si Dis placet, indignum ducunt. Quidam autem non hoc tantum, sed meam in regis proceribus enumerandis diligentiam damnant. Nonnulli ob id nos arguunt, quod linguae latinae rationem non habuerim, cum horum aliquos, barbaris nominibus ipsis inditis, nominarim. Nec desunt qui operis longitudinem accusent, dicantque nos longe paucioribus regis nostri sceptris potuisse complecti. Et licet me non lateat apud integri iudicii viros (non enim sciolis hisce qui, uno aut altero epigrammate, et illo quidem insulso, ab ipsis composito, se summum artis poeticae apicem attigisse sibi persuadent, haec scripsimus) me nullam ob hoc notam subiisse, tamen his omnibus respondere operae pretium fore iudicavi³⁶.

³⁶ È questo l'esordio dell'epistola (Misc. 1537, cc. E1r-2r, riproposta in *Poematia* con l'intestazione «candido lectori», pp. 49-53). Cfr. GIRALDI, *Carteggio*, 19. Di seguito la relativa traduzione: «Non ero inconsapevole, ottimo lettore, che, nel momento in cui avessi pianto la morte del divino Alfonso d'Este (ovviamente acerba per tutti i buoni) e celebrato in versi gli inizi del governo di Ercole, sarebbe accaduto che questo mio lavoro incorresse nelle riprensioni di molti. In verità, infatti, coloro i quali condannano con impudenza tutte le cose che non conoscono, mi hanno imputato a vizio il fatto che io, già prima ammesso a più alte discipline, avessi infine rivolto l'animo alla poesia, mai altre volte da me praticata, e questo ritengono, a Dio piacendo, indegno di un medico. E inoltre in verità non condannano soltanto questo, ma la mia diligenza nell'enumerare gli uomini illustri della corte. Molti a questo proposito mi accusano di non avere competenza nella lingua latina per aver citato alcuni di questi con l'adozione per gli stessi di nomi barbari. Né mancano quelli che criticano la lunghezza dell'opera e dicono che avrei potuto comprendere in un numero di gran lunga minore di versi la celebrazione della signoria del nostro duca. E sebbene non mi sfugga che nessun biasimo io per questo abbia subito da parte di uomini di integro giudizio (non abbiamo scritto infatti tali cose per quei saputelli che, avendo composto uno o due epi-

Tali critiche, scaturite anzitutto dal pregiudizio che un medico non potesse occuparsi di poesia, e confutate punto per punto da GiralDI nella parte restante dell'epistola, colpivano alcuni presunti difetti del poemetto encomiastico, come la carente enumerazione delle personalità vicine al duca³⁷, l'inadeguata latinizzazione di alcuni nomi e la prolissità. In primo luogo l'autore respingeva l'obiezione di fondo con la decisa affermazione del connubio poesia / medicina (rappresentato dalla mitica figura di Apollo, cui è stata concessa la perizia in entrambi i campi) e con il richiamo all'antica consuetudine medica di elaborare ricette di farmaci in versi, per agevolarne la memorizzazione³⁸. Inconsistenti gli apparivano poi le altre critiche: nessuna pretesa di esaustività poteva es-

grammi, e in verità privi di gusto, si persuadono di aver raggiunto la vetta più alta dell'arte poetica), ho ritenuto tuttavia che sarebbe stato di qualche utilità rispondere a tutti questi.

³⁷ Il mancato ricordo (tra i personaggi dell'*Hercules Estensis dux salutatus*) del grecista mantovano Marco Antonio Antimaco, in quegli anni professore a Ferrara, fu peraltro all'origine di un'aspra tenzone, attestata dall'opuscolo oggi conservato a Ferrara, Biblioteca comunale Ariosteana, Classe I 331, 2 (in proposito cfr. GIRALDI, *Carteggio*, 7, p. 104, nota 2).

³⁸ Misc. 1537, cc. E1^{rv}: «Hi ergo qui me a poeticae studio, quia medicinam profiter, deterrere conantur, parum novisse videntur cur Phoebus et medendi peritiam et poetices artem antiquitas dederit. [...] In quam sententiam divinus ille propemodum artis medicae professor Galenus manibus pedibusque descendisse visus est, qui pharmacorum compositiones, ut errores magis praecaverentur, carminibus describendas praecepit, quod a medico artis poeticae prorsus ignaro haud fieri poterit. [...]» («Pertanto costoro che si sforzano di distogliermi dall'impegno poetico, perché professo la medicina, sembra che abbiano scarsa cognizione del fatto che l'antichità ha concesso a Febo la perizia medica e l'arte poetica. [...] A tale opinione [cioè l'importanza del binomio poesia / medicina] risulta essere approdato con tutte le sue forze quel quasi divino professore di arte medica, Galeno, il quale insegnò, per prevenire maggiormente gli errori, a descrivere in versi le composizioni dei farmaci, cosa che non sarebbe potuta accadere da parte di un medico del tutto ignaro di arte poetica [...]»).

servi, infatti, nella rassegna di personaggi, che abbracciava idealmente tutti i nobili degni di essere ricordati³⁹; non doveva essergli imputabile la scelta dei nomi giudicati “barbari”, ai quali sarebbe stato inopportuno sostituire appellativi fittizi, e del resto Virgilio stesso si offriva come autorevole modello, sia per questo aspetto, sia per l’ampiezza, non censurabile, del suo poema⁴⁰.

La difesa dagli attacchi dei malevoli detrattori costituisce peraltro una sorta di *leit-motif* all’interno della raccolta, che si apre proprio con un epigramma *In detractorem*:

Ut suave est puppim spectare in littore ventis
 commissam, et septam vorticibus rapidis,
 sic aliena quidem suave est repraehendere, Mome.
 Nec quidquam populi credere iudicio:
 tu quoque (si edideris) disces compescere linguam,
 et tandem alterius carpere dicta sines,
 edere cum trepides; virosos cumprime morsus,

³⁹ Misc. 1537, c. E2r: «Non enim illos tantum quos commemoravi, sed nobiles omnes sub illorum nominibus complecti mihi animus fuit» (“Fu mia intenzione infatti comprendere non soltanto quelli che ho ricordato, ma sotto i loro nomi, tutti i nobili”).

⁴⁰ *Ibidem*: «[...] Potuissem plane illos, ut reliquos etiam, fictis nominibus appellare; erat enim id mihi factu promptissimum. Sed quando a barbaris nominibus, cum id res postulavit, Vergilius, poetarum omnium parens, non abstinuit, quid ego vereri debueram Maronis nostri vestigia sectari [...]?» (“Evidentemente avrei potuto nominare quelli, come anche altri, con nomi fittizi; sarebbe stato per me facilissimo farlo. Ma se Virgilio, padre di tutti i poeti, non si astenne dai nomi barbari, quando il contesto lo richiedeva, perché avrei dovuto temere di seguire le orme del nostro Marone? [...]”). E, quanto all’ampiezza dell’opera: «Quaquam cur hi hanc eandem notam Vergilio inurendam non censeant non agnosco, qui rem quam duodecim carminibus nonnulli complexi sunt, duodecim ipse voluminibus explicuerit» (“Del resto, non capisco perché costoro non ritengano di imprimere questa stessa nota di biasimo a Virgilio, il quale ha trattato in dodici libri un argomento che alcuni hanno compreso in dodici versi”).

et taceas, tua si, livide, Musa tacet⁴¹.

Ad esso fanno riscontro – oltre ai carmi di Calcagnini, di Lilio Gregorio e Flavio Antonio Giraldi, di cui si è detto sopra – le elegie *In perfidum detractorem* e *In tumidum Archemorum* e ancora, nel *corpus* dell'*Epigrammaton liber unus*, in posizione strategica e per così dire “simmetrica” (l’uno all’inizio, a c. K2v, l’altro verso la fine, a c. L[5]v) i due epigrammi *In invidum*, senza contare i riferimenti (sotto il velo allegorico delle egloghe) alla incresciosa vicenda, causata dagli intrighi dei malevoli, subita da Giraldi proprio nei primi anni della carriera universitaria⁴².

Per quanto al suo esordio ufficiale come poeta, Giraldi dimostra di aver già acquisito il pieno dominio dell'*ars* poetica, misurandosi con i vari generi e sfruttando con abilità il comune patrimonio della tradizione classica e soprattutto attenendosi alle opere degli *auctores* più rappresentativi dei generi

⁴¹ GIRALDI, Miscellanea 1537, c. A1v: “*Contro il detrattore*. Come è dolce osservare la nave sulla spiaggia esposta ai venti e protetta dagli impetuosi vortici, così, in verità, è dolce, o Momo, criticare le cose altrui. Non dare alcunché in pasto al giudizio del pubblico: anche tu (se lo avrai dato) imparerai a trattenere la lingua, e finalmente smetterai di pungere i detti di un altro; raffrena i morsi avvelenati, nel momento in cui ti agiti per darli, e che tu taccia, se, invidioso, la tua Musa tace”. Momo (figlio della Notte secondo la mitologia greca, cfr. Esiodo, *Theog.*, 211-14) personifica il biasimo e la maldicenza.

⁴² Cfr. sopra, nota 23. Tale clima di invidie e rivalità si spiega in buona parte con lo stretto rapporto tra carriera universitaria e carriera politica, date le modalità del reclutamento dei funzionari del governo estense, scelti tra i professori universitari: in proposito cfr. G. LEBATTEUX, *Idéologie monarchique et propagande dynastique dans l'oeuvre de Giambattista Giraldi Cinthio*, in *Les écrivains et le pouvoir en Italie à l'époque de la Renaissance* (Deuxième série). Études réunies par A. ROCHON, Paris, Presses de la Sorbonne Nouvelle, 1974, pp. 243-312: 249-50.

contemplati nella silloge⁴³. In molti componenti, peraltro, al di là delle ovvie convenzioni letterarie ed encomiastiche, è possibile cogliere accenti di autentica commozione: oltre alle egloghe – il cui contenuto autobiografico giustifica i toni talora accorati – si osservino almeno i seguenti: nel *corpus* delle *Silvae* il carme dedicato a Lilio Gregorio Giraldi per celebrarne il ritorno a Ferrara, dopo la morte di Giovan Francesco Pico della Mirandola (1533)⁴⁴ (Misc. 1537, cc. E3r-4v: *De reditu in patriam Lili Gregorii Gyraldi*); l'elegia funebre per Giovanni Manardi (cc. F[5]r-[6]v: *In funere Ioannis Manardi praeceptoris optimi*), insieme all'egloga *Daphnis* (cc. F[7]r-G1r, sulla morte dello stesso Manardi e dell'altro suo maestro Ludovico Bonacciolì); il carme indirizzato a Vittoria Colonna, descritta come vedova esemplare, per la fedeltà al marito defunto (cc. H1v-3r: *Ad illustrem Victoriam Piscariae dominam*); la singolare preghiera a Dio (cc. H3v-[5]r: *Orat Deum Optimum Maximum ut se ab imminente huius vitae pelagi naufragio incolumen servet*), seguita da un incoraggiamento a se stesso (cc. H[5]r-[6]r: *Excitatio sui ipsius*); nell'*Elegiarum libri* l'elegia per la morte della suocera (cc. I1r: *In funere Deliae Damianae Malchiavellae socrus*), gli auguri per la convalescenza di Bonacciolì (cc. I2v-3r: *Pro Ludovico Bonactiolo primi nominis physico soteria*) e i ringraziamenti a Giovanni Manardi per avergli guarito il figlioletto Olimpio (cc. I3r: *Ad Ioannem Manardum pro Olympio filio servato*), l'elegia per il rientro in patria di Ercole II d'Este, presumibilmente a gennaio del 1536, in seguito alla missione a Roma e a Napoli che gli valse il rinnovo delle investiture per casa d'Este da parte dell'imperatore Carlo V (cc. I[7]v-K1r: *De felici Herculis Estensis II in patriam redi-*

⁴³ Puntuali affondi, anche in questo caso, sono auspicabili, in un prossimo futuro, in un appropriato contesto critico-editoriale.

⁴⁴ Cfr. S. FOÀ, *Giraldi, Lilio Gregorio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. LVI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, 2001, pp. 452-55.

tu); e ancora, nell'*Epigrammaton libri*, i distici per il fratello Flavio Antonio (cc. L4r: *Ad Flavium Antonium fratrem*).

A proposito degli epigrammi, come sopra accennato, è possibile anche tener conto del pregevole studio di James Hutton⁴⁵, utile per l'individuazione dei rapporti fra quattordici componimenti degli *Epigrammaton libri* e altrettanti dell'*Antologia Palatina* (d'ora in avanti *A. P.*). Tuttavia si apre ora la strada a nuove indagini, mirate alla ricostruzione degli effettivi canali di fruizione, da parte di Giraldis, dei componimenti greci dell'*A. P.*, tenuto conto della sua complessa e multiforme tradizione manoscritta e a stampa⁴⁶. Qui, nello schema che segue, ci si limita a riproporre le corrispondenze individuate da Hutton, integrandole e riadattandole ai nostri fini, con i riferimenti ai titoli degli epigrammi giraldiani.

<i>M</i> = Misc. 1537 / <i>P</i> = <i>Poemata</i>	<i>A. P.</i> (ed. Pontani)
<i>De Venere et Marte</i> (<i>M</i> , c. L1v-2r; <i>P</i> , p. 157) <i>inc.</i> : «Induerat thoraca humeris et candide fulvo»	XVI 171
<i>De statua Veneris</i> (<i>M</i> , c. L2r; <i>P</i> , p. 157) <i>inc.</i> : «Sic similem Veneri Venerem caelavit Iulius»	XVI 175
<i>De Iove et Cupidine</i> (<i>M</i> , c. L2v; <i>P</i> , pp. 157-58) <i>inc.</i> : «Iupiter ut sensit divorum pectora Amoris»	IX 108
<i>In hycum palustrem</i> (<i>M</i> , c. L[6]v; <i>P</i> , p. 165 [numerata 195]) <i>inc.</i> : «Narcissus liquidis dum se spectabat in undis»	XI 76
<i>Ad Coelium Calcagninum</i> (<i>M</i> , c. L[8]v; <i>P</i> , pp. 166-67) <i>inc.</i> : «Ut sol cum toto radios diffundit Olympo»	IX 24

⁴⁵ HUTTON, *The Greek Anthology*, pp. 227-28.

⁴⁶ Sulla complessa storia della tradizione del testo: A. MESCHINI, *La storia del testo*, in *Antologia Palatina*, a cura di F. M. PONTANI, Torino, Einaudi, 1978, vol. I, pp. XXXI-XLIX. Hutton richiama i testi dell'*Antologia Palatina* utilizzando le edizioni a cura di F. DÜBNER (Parigi, Didot, 1888) o di W. R. PATON (Londra, Loeb, 1916-1920) e allestisce un corposo registro sinottico per evidenziare i nessi tra ogni singolo epigramma dell'*Antologia* e i versi di poeti italiani (fino all'Ottocento) che ad esso si ispirano: HUTTON, *The Greek Anthology*, pp. 443-649.

<i>Matris lacaenae virtus</i> (M, c. M1r; P, p. 169) <i>inc.</i> : «Ut clypeo impositum vidit Lacaedemone natum»	VII 229
<i>De Niobe manu Praxitelis sculpta</i> (M, c. M2r; P, p. 171) <i>inc.</i> : «Me lapidem ex viva fecerunt numina divum»	XVI 129
<i>Ad Gallum</i> (M, c. M4r; P, p. 174) <i>inc.</i> : «Quid tentas undis extinguere Cypridis ignem»	IX 420
<i>In Vesbiam</i> (M, c. M4r; P, p. 174) <i>inc.</i> : «Tres habuit furias quondam, sed Vesbia manes»	V 95
<i>De Ecnomi saevitia</i> (M, c. M4r; P, pp. 174-75) <i>inc.</i> : «Nam quid te mirer Progne? Quid te improba Colchi?»	XI 228
<i>De Cloantho</i> (M, c. M[5]r; P, p. 175) <i>inc.</i> : «Offert Neptuno clypeum Martique Cloanthus»	IX 42
<i>De Amore</i> (M, c. M[5]r; P, pp. 175-76) <i>inc.</i> : «Quid mirum exultet si saevis, Lygdame, flammis»	V 180
<i>Matris lacaenae virtus in filium degenerem</i> (M, c. M[5]r; P, p. 176) <i>inc.</i> : «Antilochus socios medio in discrimine belli»	IX 61
<i>Ad Venerem</i> (M, c. M[6]r; P, p. 178) <i>inc.</i> : «Ne natum in triviis fugitivum Cypria quaeras»	IX 440

Sembrerebbe evidente la tendenza all'attualizzazione degli spunti offerti dai versi greci, nonché alla *variatio* e all'*amplificatio*⁴⁷, ma è pur vero che una valutazione della tecni-

⁴⁷ Solo qualche esempio: ad *A. P.* XVI 175 fa riscontro nel *De statua Veneris* il riferimento a una scultura coeva. All'elogio di Omero (Leonida di Taranto, in *A. P.* IX 24) corrisponde nell'epigramma *Ad Coelium Calcagninum* la lode di Celio (sole capace di offuscare le altre stelle). Telèmbroto, protagonista dei versi di Antipatro di Tessalonica (*A. P.* IX 420), è sostituito con Gallo (forse quello stesso Antonio Gallo ricordato nell'*Hercules E-stensis dux salutatus*) nell'epig. *Ad Gallum*. In quello *In Vesbiam*, invece del quartetto di Grazie di *A. P.* V 95, compaiono tre Furie insieme a una quarta, Vesbia (nome, peraltro, presente in un epigramma di Sannazaro: JACOPO SANNAZARO, *Latin Poetry*, transl. M. C. J. PUTNAM, Cambridge Mass. - Londra, I Tatti, 2009, p. 295, l. 59). Allo stesso Sannazaro (II 29: *De Venere et sole*, p. 320, ed. Putnam) è riconducibile, secondo HUTTON (*The Greek*

ca di mutazione è impossibile allo stato attuale, in mancanza di una puntuale considerazione della *facies* testuale dei componimenti che Giraldo poteva conoscere attraverso le traduzioni e mediazioni del suo tempo. Non è dirimente, insomma, il riscontro con le attuali edizioni moderne della cosiddetta *Antologia Palatina*, la cui tradizione a stampa è posteriore al XVI secolo⁴⁸, e più opportuni affondi andranno diretti sia alla tradizione della cosiddetta *Antologia Planudea*, oggetto di divulgazione in lingua latina a partire dall'edizione di Joan Soter del 1525⁴⁹, sia allo studio di precisi percorsi di ricezione della *Palatina*⁵⁰.

Tornando, in generale, alla miscellanea, la canonica *imitatio* che regola la composizione dei versi risulta improntata a quel

Anthology, p. 228, nota 1) il *De Venere et Marte*, ispirato ad *A. P.* XVI 171, ma, a parte l'attacco («Induerat thoraca humeris») che indubbiamente mette in connessione i due pezzi, diversi appaiono gli esiti. Più ampia appare l'articolazione dei seguenti epigrammi rispetto ai corrispondenti dell'*A. P.*: *De Iove et Cupidine* (cfr. *A. P.* IX 108), *Matris Laecaenae virtus* e *Matris Laecaenae virtus in filium degenerem* (cfr. *A. P.* VII 229 e IX 61). Molto libera (rispetto a *A. P.* V 180) si dovrebbe considerare la resa dell'epig. *De amore*, dove il riferimento a Ligdamo riconduce vagamente al *Corpus tibullianum* (III: *Lygdami elegiarum liber*), e dell'epig. *Ad Venerem*, ispirato a Mosco, *Amor fugitivus* (*A. P.* 440).

⁴⁸ MESCHINI, *La storia del testo*, pp. XLV-XLIX. Particolare attenzione va prestata all'attuale libro XVI dell'*A. P.*, definito *Appendix Planudea* (cfr. ed. Pontani, p. 264). All'interno di questa sezione, ad esempio, contrariamente a quanto osservato per altri epigrammi segnalati da Hutton, si riscontra una perfetta aderenza tra *A. P.* XVI 129 (*Niobe*) e GIRALDI, Misc. 1537, M2v (*De Niobe manu Praxitelis sculpta*).

⁴⁹ *Epigrammata aliquot Graeca veterum elegantissima [...] per Joannem Soterem collecta*, Colonia, s.t., 1525. Cfr. MESCHINI, *La storia del testo*, p. XLIV.

⁵⁰ Vaghe e non accertate risultano ad esempio le tracce del passaggio di un antico manoscritto della *Palatina* a Ferrara, dove sarebbe stato visionato da illustri professori ferraresi come Francesco Porto e Nicola Sofianòs. Sull'inattendibilità di questa informazione, dedotta da una lettera di Giuseppe Scaligero: MESCHINI, *La storia del testo*, pp. XLV-XLVI.

criterio di duttilità e di *emulatio* e *variatio* di cui Calcagnini era stato maestro e modello. La divulgazione, proprio all'interno della silloge poetica, delle epistole sul tema (e soprattutto della *Super imitatione commentatio* di Calcagnini), appare finalizzata ad avallare la scelta di abbandono del rigido ciceronianismo prevalente negli atteggiamenti poetici di quell'età. Giraldi, nell'epistola a Calcagnini datata 1532⁵¹, riproponeva, infatti, la questione già discussa in passato nei celebri scambi epistolari fra Angelo Poliziano e Paolo Cortesi e fra Pietro Bembo e Gianfrancesco Pico⁵², dimostrandosi colpito dalla *vis* polemica erasmiana contro i pedanti imitatori di Cicerone nel dialogo *Ciceronianus*⁵³ e dichiarandosi, in linea con Cortesi e Bembo, asser-

⁵¹ Misc. 1537, cc. N1v-[5]r; *Poematia*, pp. 199-207; *Carteggio*, 4. È edita anche, insieme alle risposte di Calcagnini e di Lilio Gregorio Giraldi, e alla *Super imitatione Commentatio* di Calcagnini, in *Ciceronian Controversies*, ed. by J. DELLANEVA, english translation by B. DUVICK, Cambridge Mass - Londra, I Tatti, 2007, pp. 127-89. Cfr. anche, per lo scambio Giraldi /Calcagnini, *Trattati di poetica e retorica*, vol. I, pp. 199-220.

⁵² Per Poliziano e Cortesi: *Prosatori latini del Quattrocento*, a cura di E. GARIN, Milano-Napoli, Ricciardi, 1952, pp. 902-11; per Bembo e Pico: *Le epistole "de imitatione" di Gianfrancesco Pico della Mirandola e di Pietro Bembo*, a cura di G. SANTANGELO, Firenze, Olschki, 1954. Entrambi gli scambi anche in *Ciceronian Controversies*, pp. 2-125.

⁵³ *De recta latini graecique sermonis pronuntiatione* DES. ERASMI ROTTERDAMI *Dialogus*. EIU SDEM *Dialogus cui titulus Ciceronianus sive De optimo genere dicendi. Cum aliis nonnullis, quorum nihil non est novum*, Basilea, Froben, 1528. Per l'edizione moderna cfr. DESIDERIO ERASMO DA ROTTERDAM, *Il Ciceroniano o dello stile migliore*, a cura di A. GAMBARO, Brescia, La Scuola, 1965. Giraldi stigmatizza con parole dure l'atteggiamento erasmiano a favore della teoria di Pico della Mirandola per ribadire la propria adesione alla linea di Bembo (Misc. 1537, c. N2r: «Quapropter licet Erasmus, nostra tempestate de literis optime meritus, in *Ciceroniano* suo, in quo in literatos omnes lividule genuinum frangit, ab unius Ciceronis imitatione – credo quia is ad eius phrasim minime accessit – eloquentiae cupidus veluti canis in vestibulo latrans plurimum deterreat, in superioremque sententiam manibus pedibusque descendat [...]») («Perciò, sebbene Erasmo, nella nostra epoca assai benemerito nelle lettere, nel suo *Ciceroniano*, nel

tore dell'imitazione delle opere giudicate in assoluto più perfette. Tuttavia, fin dall'esordio della lettera, la questione veniva posta in modo problematico, per l'esigenza di comprendere in cosa effettivamente consistesse l'imitazione («in quo vis imitationis [...] locata foreb»), viste le teorie contrastanti. Le risposte ricevute, sia da parte di Calcagnini, sia da parte di Lilio Gregorio Giraldi⁵⁴, erano decisamente a favore di un processo di imitazione “eclettica”, o meglio di assimilazione, tale da consentire, soprattutto a un poeta di consolidata cultura e buon conoscitore dei testi degli *auctores*, di procedere con le proprie forze⁵⁵. Giraldi, tuttavia, aveva già concepito l'imitazione cice-

quale affonda il suo dente invidioso contro tutti i letterati, latrando come un cane nell'atrio, molto distolga i desiderosi di eloquenza dall'imitazione del solo Cicerone – credo perché egli non ha raggiunto minimamente il suo stile – e si attenga alla precedente sentenza [cioè quella di Pico della Mirandola] con tutte le forze [...]”). La satira contro Erasmo viene soppressa in *Poematia* (p. 201) con la cassatura di tre segmenti testuali: *in quo [...] frangit; credo [...] latrans; manibus pedibusque*. Oltre alle probabili e intuibili pressioni censorie, Giraldi stesso doveva essersi reso conto della scarsa pertinenza in quel contesto di tale inciso polemico, peraltro costruito con il linguaggio della tradizione comico-satirica (Persio, *Sat.* I 15, Terenzio, *Andria* I 1 34), tanto più che la posizione erasmiana non era molto diversa da quella espressa nelle responsive (di Celio Calcagnini e di Lilio Gregorio Giraldi) edite nella stessa raccolta.

⁵⁴ Si tratta, appunto, della *Super imitatione commentatio* di Calcagnini preceduta da un'epistola (Misc. 1537, cc. N[5]v-P1v; *Poematia*, pp. 207-32) e della lettera di Lilio Gregorio Giraldi (Misc. 1537, cc. P2r-P[3]v, *Poematia*, pp. 233-36). Cfr. *Carteggio*, 5*, 6*, *App.* III.

⁵⁵ Lilio Gregorio Giraldi ritiene l'imitazione ciceroniana pertinente soltanto a una prima fase dell'apprendistato poetico, superata la quale l'ingegno non deve essere costretto entro rigidi parametri. Calcagnini, ricorrendo a due efficaci metafore, rivendica, dal canto suo, la libertà di uno scrittore, che, ormai raggiunta la maturità culturale ed espressiva, debba nuotare senza sugheri («sine cortice natare», cfr. Orazio, *Sat.*, I 4 120) e camminare senza stampelle: «Alienis enim semper vestigiis haerere, et serperastris, ut ait Varro, eum uti qui per aetatem stare possit atque ingredi, non modo turpe est, sed periculosus etiam» (“calpestare sempre

roniana come pratica aliena da una pedissequa ripresa di stilemi: guardare a Cicerone, osservandone lo spirito e l'armonia, significava assumere una guida sicura per perseguire l'equilibrio e la misura nell'espressione:

hoc enim duce, quae duriora fuerint mitescent et rursus languidiora nervos ac maturitatem quandam accipient orationis; quod si mollia nervos ac dura gratiam non admiserint, ab integro iudicio prorsus abiicientur⁵⁶.

La posizione girdiana conciliava pertanto l'adesione a un'*imitatio* di impronta bembiana con l'idea dell'emulazione di un'ampia gamma di *auctores*, filtrati da un adeguato vaglio critico ed estetico. Le riserve teoriche su una pratica di imitazione assimilabile alla *mellificatio* di memoria senecana⁵⁷, sfumavano di fatto nella convinzione che l'ibridismo stilistico potesse essere evitato riconducendo la pluralità dei modelli e delle forme di scrittura all'unico canone ciceroniano:

le orme altrui e servirsi di stampelle, come dice Varrone [*De ling. lat.* IX 11], per uno che sia in grado per l'età di stare in piedi e camminare, non è soltanto vergognoso, ma anche pericoloso"). Si coglie qui l'occasione per evidenziare la banalizzazione in *Poematia*, 1540 / 1544 (che ritorna nell'edizione Weinberg) del termine «serperastris» di Misc. 1537, reso in «semper astris», con grave fraintendimento del dettato.

⁵⁶ Misc. 1537, c. N4v ("Infatti con questa guida le cose che saranno state più dure si addolciranno e ancora quelle più languide acquisiranno efficacia e una certa maturità del discorso; che, se le cose dolci non ricevessero efficacia e quelle dure la grazia, verrebbero totalmente disprezzate da un sano giudizio").

⁵⁷ Cfr. Seneca, *Ep.* 84 3-10. Girdali ne fa un cenno nella lettera stessa (Misc. 1537, c. N2r: «veluti apes in melle condiendo», «come le api nel preparare il miele») per evidenziare, come già avevano fatto Cortesi e Bembo, il coacervo di elementi provenienti da autori diversi.

Quod profecto non eveniet si et mollium lasciviam et antiquorum duriciam ad unius Ciceronis splendorem, veluti ad examen et regulam quandam, deduxerit⁵⁸.

Di questo “eclettismo” nell’imitazione, moderato dal filtro ciceroniano, Giraldi dà di fatto prova nei suoi componimenti, mirando a un’armonica fusione di tessere varie della tradizione illustre. Tale atteggiamento risulta, peraltro, coerente con quell’idea di scrittura che egli andava maturando, fondata sulla capacità dello scrittore di dare adeguata forma ai concetti e ai messaggi da trasmettere al lettore: era lo stile a doversi adattare ai contenuti e non viceversa⁵⁹. Nei versi latini questo principio risulta in linea di massima applicato, laddove i recuperi classici, mai concepiti come orpelli retorici ed eruditi, risultano funzionali all’efficacia del dettato.

Nella prospettiva di un’edizione della miscellanea giraldiana – ma ciò vale per qualsiasi altra opera di età rinascimentale – la disamina critica delle fonti diventa pertanto fondamentale per saggiare il *modus operandi* del ferrarese e verificare nei dettagli quanto sembra emergere da un primo approccio.

Va considerato, inoltre, che i contenuti della raccolta devono essere inquadrati nel solco di quel tipo di letteratura d’occasione (o “di consumo”) che aveva ricevuto un forte impulso dall’editoria romana a partire dall’ultimo scorcio del XV secolo⁶⁰, sollecitata da eventi di forte risonanza in tutta la peni-

⁵⁸ Misc. 1537, c. N4v (“Cosa che in verità non avverrà se sia l’affettazione di quelli privi di energia sia il rigore degli antichi si ricondurranno, come a un equilibrio e a una certa regola, allo splendore del solo Cicerone”).

⁵⁹ Sulle finalità pedagogiche della poesia e sulla misurata utilizzazione degli ornamenti retorici per conferire eleganza e forza ai contenuti, Giraldi insisterà in varie occasioni (ad esempio in non pochi luoghi dei già ricordati *Discorsi intorno al comporre*).

⁶⁰ Per la definizione di «letteratura di consumo»: P. DE CAPUA, *Letteratura di consumo a Roma nell’età di Leone X. Un omaggio poetico di Andrea da*

sola italiana e dai relativi festeggiamenti: tra quelli più studiati si può ricordare ad esempio la realizzazione di un altare consacrato a sant'Anna nella chiesa di s. Agostino a Roma (1512). Questo evento, promosso dal lussemburghese Giovanni Goritz (protonotaro apostolico a Roma, noto con il nome latinizzato di Giano Coricio) aveva alimentato l'usanza (a ogni ricorrenza della festa di sant'Anna) dell'offerta di carmi, alcuni dei quali venivano esposti nella chiesa di s. Agostino, altri recitati e affissi negli orti di proprietà dello stesso Goritz, dove le celebrazioni proseguivano con un banchetto. Interessa in proposito soprattutto la realizzazione nel 1524, con le cure di Blosio Palladio, della stampa di una silloge di componimenti dedicata al Goritz, dal titolo *Coryciana*, tra i cui partecipanti si annovera Lilio Gregorio Giraldi⁶¹. Essa poteva certamente offrirsi al neopoeta Giraldi come efficace e innovativo esempio di un contenitore di carmi vari ma legati da una comune ispirazione; tale comune denominatore era costituito, nel caso della miscellanea giraldiana, non soltanto dai riferi-

Montopoli, «Studi medievali e umanistici», VII (2009), pp. 133-201. Cfr. anche EAD., *Microcosmo letterario a Roma nella prima metà del Cinquecento*, Messina, Centro Internazionale di Studi Umanistici, 2016, e da ultimo EAD., *Filologia e letteratura di consumo a Roma nel Cinquecento*, in *Le filologie della letteratura italiana. Modelli, esperienze, prospettive*. Atti del Convegno internazionale (Roma, 28-30 novembre 2019), a cura di M. BERISSO, M. BERTÉ, S. BRAMBILLA, C. CALENDÀ, C. CORFIATI, D. GIONTA e C. VELA, Firenze, Società dei Filologi della Letteratura italiana, 2021, pp. 177-203.

⁶¹ *Coryciana*, Romae, apud Ludovicum Vicentinum et Leutitium Perusinum, 1524 (alle cc. Z[3v]-[4r] *Lilii Gregorii Gyraldi ferrariensis In divam Annam Coricij himnus*). La raccolta si legge pure in edizione moderna (a cura di I. IJSEWIJN, Roma, Herder, 1997). Si vedano, anche per le indicazioni bibliografiche, i seguenti saggi: R. ALHAIQUE PETTINELLI, *Tra antico e moderno. Roma nel primo Rinascimento*, Roma, Bulzoni, 1991, pp. 63-91 (cap. IV, «*Ars antiqua e nova religio*: gli autori dei *Coryciana* tra classicità e modernità»); EAD., *Bonorum atque eruditorum cohors. Cultura letteraria e "pietas" nella Roma umanistico-rinascimentale*, Roma, Roma nel Rinascimento, 2011, pp. 73-80 (cap. V, «I *Coryciana*: nuove postille»).

menti all'attualità, ma soprattutto da quel fitto repertorio di motivi classici che, opportunamente rifusi, si prestavano alla celebrazione, al compianto, alla rievocazione, all'invettiva e in generale alla rappresentazione di un quadro mosso e vivace, per quanto letterariamente trasfigurato, della vita letteraria e artistica della corte ferrarese del suo tempo.

Soprattutto gli epigrammi, nella loro peculiare essenzialità, rielaborano immagini desunte dall'aneddotica classica e dalla mitologia, spesso privilegiando l'ecfrasi e il rapporto tra arte e pittura, elementi, questi ultimi, pure presenti, in conformità con le coeve tendenze culturali, nella silloge *Coryciana*⁶². Paradigmatico a tal proposito il caso del *De Iulio sculptore*, che condensa in un solo distico il concetto del potere espressivo dell'arte figurativa:

Si posset saxis animam coniungere Iulus,
arte sua possent marmora dura loqui⁶³.

⁶² Nel caso dei *Coryciana* era stata la stessa costruzione dell'altare a ispirare versi sulle affinità tra arte e poesia, su cui cfr. ALHAIQUE PETTINELLI, *Bonorum atque eruditorum cohors*, pp. 73-80.

⁶³ Misc. 1537, c. M2r ("Se Giulio potesse congiungere l'anima alle pietre, i duri marmi grazie alla sua arte potrebbero parlare"). Probabile, ma da verificare con più specifici affondi, l'identificazione con Giulio Romano, del quale Vasari avrebbe sottolineato proprio la straordinaria capacità di far sembrare vive le figure scolpite o ritratte (cfr. GIORGIO VASARI, *Le Vite de' più eccellenti pittori scultori e architettori nelle redazioni del 1550 e 1568*, testo a cura di R. BETTARINI, commento secolare di P. BAROCCHI, testo, 6 vol., Firenze, Sansoni-SPEs, 1966-1987, vol. V, pp. 55-82). L'ammirazione giraldiana poteva essere stata suscitata dall'impresa dell'edificazione di Palazzo Te a Mantova, nella quale, com'è noto, Giulio Romano fu implicato sia come architetto, sia, insieme a un'*équipe* di pittori e stuccatori, negli affreschi e decorazioni, negli anni compresi tra il 1526 e il 1534 e anche oltre. È anche possibile che Giralda lo avesse conosciuto a Ferrara, dove Giulio Romano fu invitato più volte da Ercole II d'Este, a partire dal gennaio del 1535: cfr. E. PARLATO, *Giulio Romano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LVII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani,

Lo stesso Giulio è ricordato per aver cesellato una Venere tanto realistica da poter ingannare lo stesso Marte:

Sic similem Veneri Venerem caelavit Iulus,
ut Mars non lapidem, sed putet esse Cyprin.
Ut vero hic statuam cupidus complectitur, inquit,
aut Venus in lapide est, aut riget ipsa Venus⁶⁴.

Sulla stessa linea concettuale si pone il distico *De Niobe manu Praxitelis sculpta*, sopra ricordato per l'analogia con *A. P.* 129, e notevole per il tipico ricordo di Prassitele:

Me lapidem ex viva fecerunt numina divum,
Praxiteles vivam reddidit ex lapide⁶⁵.

Va precisato che in quegli anni non erano mancate le polemiche suscitate dalla presenza degli dei pagani nella poesia e nelle arti figurative di epoca coeva. La filosofia neoplatonica di matrice ficiniana, attraverso la concezione della bellezza (di cui Venere offriva la sua più alta manifestazione) come espressione del divino, si era fatta promotrice di una visione sincretica, secondo cui la verità del Dio cristiano trascendeva ogni schieramento religioso, consentendo l'interpretazione dei miti del mondo classico in chiave cristiana. Ma contro questa visione, avallata persino dal papato, si era schierato,

2001, pp. 37-50. Per ulteriori cenni a Giulio, in questo stesso fascicolo: G. FATTORINI, *Giovan Battista Giraldi Cinthio e il ciclo dinastico estense della "delizia" di Copparo*, «Studi giraldiani. Letteratura e teatro», IX (2023), pp. 83-152: 93-94, nota 23 (con relativa bibliografia).

⁶⁴ Misc. 1537, c. L2r (cfr. sopra, p. 69 e nota 47): "Giulio cesellò una Venere così simile a Venere, che Marte ritiene che non sia una pietra, ma Cipride. Ma non appena, bramoso, costui abbraccia la statua, dice, o vi è Venere nella pietra o la stessa Venere si è irrigidita".

⁶⁵ Misc. 1537, c. M2v ("le potenze divine mi resero pietra da viva. Prassitele mi restituì viva dalla pietra"). Cfr. sopra, p. 69.

dopo le requisitorie di Girolamo Savonarola nell'ultimo scorcio del Quattrocento, anche Giovanfrancesco Pico della Mirandola, letterato molto vicino a Lilio Gregorio Giraldi, parente del nostro Giovan Battista detto Cinthio. Un duro attacco contro quello che era considerato un *revival* del paganesimo era stato sferrato a più riprese dall'erudito mirandolano, soprattutto nell'opuscolo edito nel 1513 (contenente il carme *De Venere et cupidine expellendis* e un'epistola a Lilio Gregorio Giraldi⁶⁶), con cui egli condannava l'esibizione degli idoli pagani all'interno di quella sorta di "pantheon" ricreato da Giulio II nel giardino di Belvedere, dove campeggiavano le celebri statue di Laocoonte, di Apollo e della *Venus foelix* ora ai Musei Vaticani. Soprattutto la Venere, con il pericoloso richiamo all'amore carnale, distoglieva dall'autentico amore spirituale cristiano⁶⁷.

La massiccia presenza delle icone del classicismo (dei, muse, ninfe, ambientazioni pagane) all'interno della miscellanea giraldiana, dimostra invece quanto Giraldi Cinthio fosse fedele all'ideologia di matrice ficiniana e in sintonia con la tradizionale convinzione che i miti classici, allegoricamente interpretati, fossero latori di messaggi non incompatibili con il credo cristiano. Era questa, del resto, l'intima ragione del for-

⁶⁶ IO. FRANCISCI PICI MIRANDULANI [...] *De Venere et Cupidinis expellendis carmen*, Romae, Iacobus Mazochius, 1513. Sulla polemica piciniana contro il sincretismo filosofico-religioso promosso da Marsilio Ficino: M. SORANZO, *Un'identità religiosa del primo Cinquecento. Gli «Hymni heroici tres» di Gianfrancesco Pico della Mirandola*, «Italian Studies», LXX, 2 (2015), pp. 53-75.

⁶⁷ Significativo nello stesso frontespizio dell'opuscolo (PICI MIRANDULANI [...] *De Venere et Cupidinis*) il distico di Lilio Gregorio Giraldi: «Et Venerem et caeci stimulos avertere amoris | si quis amat, Pici carmina docta legat» («E se qualcuno desidera allontanare Venere e gli stimoli di un amore cieco, legga i dotti carmi di Pico»). Per il collezionismo artistico di Giulio II, basti il rinvio a I. CLOULAS, *Giulio II*, trad. di A. R. GUMINA, Roma, Salerno Editrice, 1993, pp. 248-52.

te interesse rinascimentale per la mitologia, alla quale, nel contesto della storia della fortuna delle *Genealogiae* boccacciane, avrebbe impresso ben presto una svolta la *De deis gentium historia* di Lilio Gregorio Giraldi (1548), con il suo rinnovato approccio filologico e storico-antropologico a quella materia antica⁶⁸. Come egli scriveva nella dedica a Ercole II d'Este, si trattava di dimostrare – in una sorta di dibattito aperto e mai spento sul valore delle favole pagane e in risposta a chi riteneva la pratica delle lettere antiche in contrasto con il cristianesimo – che, nonostante i diversi nomi degli dei e i variegati rituali attestati dall'antichità, tutto fosse riconducibile all'unico Dio cristiano⁶⁹.

⁶⁸ *De deis gentium varia et multiplex historia, in qua simul de eorum imaginib(us) et cognominib(us) agitur, ubi plurima etiam hactenus multis ignota explicantur, et pleraque clarius tractantur [...]* Lilio Gregorio Gyraldo ferrariensi auctore, Basilea, Oporino, 1548. Per un'utile messa a punto sulla fortuna delle *Genealogiae* boccacciane e sul ruolo di Lilio Gregorio Giraldi cfr. S. GAMBINO LONGO, *La fortuna delle «Genealogiae deorum gentilium» nel '500 italiano: da Marsilio Ficino a Giorgio Vasari*, «Cahiers d'études italiennes», VIII (2008), pp. 115-30.

⁶⁹ Cito da LILII GREGORII GYRALDI ferrariensis *Operum quae extant omnium*, tomo I, Basilea, Guarino, 1580, p. 1 (*Historiae deorum gentilium syntagma primum*): «Sed uti Sol, Luna, Coelum, Terra, mare communia sunt omnibus, licet aliis apud alios nominibus appellentur, ita eadem ratione unus est Deus, cuius ubique vis est et providentia [...]» («Ma come il Sole, la Luna, il Cielo, la Terra, il Mare sono comuni a tutti, sebbene con altri nomi da altri vengano denominati, così per la stessa ragione unico è Dio, il cui volere e la cui provvidenza sono in ogni luogo»). Di questo assunto Giraldi conserverà memoria anche in età matura, quando, sia pure in un contesto novellistico (*Ecatommiti*, VIII 8 13), osserverà che sotto l'apparenza di credenze pagane e politeiste si cela l'inconsapevole richiamo al vero Dio: «si dee credere che le cose che avvenivano in que' tempi, per le preghiere degli uomini, venissero dalla mano d'Iddio, facitore e conservatore del tutto, non da que' Giovi, né da quegli Apollini, od Esculapii che adoravano que' semplici, i quali non aveano il lume che a noi è guida di condurci alla cognizione del vero Iddio. E che così sia il mostra quello Iddio incognito, al quale gli Ateniesi alzavano altari e ardeano sacrifici» (cito da GIOVAN

La predilezione per le immagini pagane rientrava peraltro in un preciso filone della tradizione culturale della corte ferrarese. Basti ricordare il programma iconografico dedicato alle Muse (e promosso da Lionello d'Este con l'appoggio di Guarino Veronese e l'apporto di importanti artisti del XV secolo) nel cosiddetto studiolo della residenza estense di Belfiore⁷⁰; le raffigurazioni pagane e astrologiche nel "salone dei mesi" di Palazzo Schifanoia⁷¹; il poema didascalico *De gentiliū deorum imaginibus* che nella sua prima stesura il marchigiano Ludovico Lazzarelli dedicò non a caso al duca Borso d'Este⁷²; il *Syntagma de Musis* dello stesso Lilio Gregorio Giraldi (*Argentoratū* [Strasburgo], Matthias Schurerius, 1511), il cui testo era pure accompagnato da xilografie.

Un altro punto di riferimento, per saggiare gli esiti perseguiti e raggiunti da Giraldi, è inoltre ovviamente costituito dalla significativa produzione poetica latina umanistico-rinascimentale con i suoi principali modelli, tra i quali Angelo Poliziano, Giovanni Pontano, Iacopo Sannazaro, Battista Spagnoli e Tito Vespasiano Strozzi, e ancora, per il Cinquecento, oltre a Lilio Gregorio Giraldi e Celio Calcagnini, almeno i poeti operanti in quel primo trentennio del secolo, come

BATTISTA GIRALDI CINZIO, *Gli Ecatommiti*, a cura di S. VILLARI, Roma, Salerno Editrice, 2012, pp. 1414-15); il riferimento al "dio incognito" è tratto dagli *Atti degli Apostoli*, 17 23-24.

⁷⁰ Si vedano i saggi raccolti nel catalogo *Le Muse e il Principe. Arte di corte nel Rinascimento padano*, Modena, Panini, 1991, 2 vol.

⁷¹ Un'ottima sintesi, anche per i riferimenti alle divinità pagane che trionfano nei vari affreschi, è offerta nel volume di M. BERTOZZI, *La tirannia degli astri. Gli affreschi astrologici di Palazzo Schifanoia*, Livorno, Sillabe, 1999.

⁷² Cfr. LUDOVICO LAZZARELLI, *De gentiliū deorum imaginibus*, a cura di C. CORFIATI, Messina, Centro Interdipartimentale di Studi umanistici, 2006.

Pietro Bembo, Girolamo Fracastoro, Francesco Maria Molza, Andrea Navagero, Iacopo Sadoletto e Girolamo Vida⁷³.

L'analisi dei componimenti della miscellanea giraldiana non può pertanto prescindere dall'individuazione di tutte le possibili connessioni con questo tipo di cultura, mirando, con un'adeguata esegesi fondata su competenze multidisciplinari, all'illustrazione delle ragioni profonde che, al di là della evidente e dichiarata occasionalità dei vari brani, hanno stimolato Giraldi a tale ricca produzione.

⁷³ Un ampio campionario è offerto dalle prestigiose attuali antologie di poeti latini del Quattrocento e del Cinquecento: *Poeti latini del Quattrocento*, a cura di F. ARNALDI, L. GUALDO ROSA e L. MONTI SABIA, Milano-Napoli, Ricciardi, 1964; *Poeti latini del Cinquecento* di Giovanni Parenti, Introduzione ed edizione a cura di M. DANZI, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2020. Ma ovviamente si dovrà tener conto anche della produzione inedita e ancora sommersa.

SUSANNA VILLARI

Appunti sulla miscellanea poetica latina di Giraldi (Ferrara, Rosso, 1537)

L'articolo, attraverso un *excursus* sul retroterra culturale dei primi decenni del XVI secolo, e con particolare riferimento all'ambiente ferrarese, inaugura una lettura dei testi contenuti nella raccolta di poesie latine di Giovan Battista Giraldi Cinthio, edita per la prima volta a Ferrara nel 1537, nella prospettiva di successivi e accurati affondi, anche con obiettivi critico-editoriali.

Notes on Giraldi's latin poetic miscellanea (Ferrara, Rosso, 1537).

The paper, through an *excursus* on the cultural background of the first decades of the 16th century, and with particular reference to Ferrara's environment, inaugurates a reading of the texts contained in the book of Giovan Battista Giraldi Cinthio's latin poems, published for the first time in Ferrara in 1537, in the perspective of subsequent and accurate inquiries, also with critical-editorial objectives.

Articolo presentato a giugno 2023. Pubblicato *on line* a dicembre 2023
© 2023 dall'Autore; licenziatario Studi giraldiani. Letteratura e teatro, Messina, Italia.
Questo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0
Studi giraldiani. Letteratura e teatro, Anno IX, 2023
DOI: 10.13129/2421-4191/ 2023.9.41-82